

Francesco di Ciaccia

Manifestazioni demoniache

L'opera di Federico Borromeo
sulle "apparizioni del demonio"



Manifestazioni demoniache

L'opera di Federico Borromeo
sulle “apparizioni del demonio”

© Copyright by Gruppo Editoriale Castel Negrino
Proprietà letteraria e artistica riservata
Riproduzione e traduzione anche parziali vietate

Gruppo Editoriale Castel Negrino



GRUPPO EDITORIALE
CASTEL NEGRINO Strada per Castel Negrino 8
20886 Aicurzio (MB)
info@gruppoeditorialecastelnegrino.com
www.gruppoeditorialecastelnegrino.com

Indice

Prefazione - Oltre l'angoscia di Satana
Premessa dell'autore

Argomento del libro
Il Genio buono e il Genio cattivo
I popoli e gli uomini superstiziosi
La situazione attuale
Le opinioni sulla venuta dell'Anticristo
La notte e il giorno
I luoghi infestati dal demonio
I luoghi solitari e fetidi
Le miniere di metallo
Le condizioni estreme
Il fuoco e gli incendi
Le acque
L'aria
Il Settentrione
Il Meridione
Umori del corpo e indole dell'animo
Vizi e cupidigie
Gli europei, gli asiatici e gli africani
Gli Indi
Gli energumani
I brutti aspetti dei demoni

Postfazione - Alcuni appunti ai diavoli
del cardinal Federigo

**Indice dei nomi di persona, di luoghi,
di popoli e di religioni**

Bibliografia e Siglario

PREFAZIONE

OLTRE L'ANGOSCIA DI SATANA

In un un secolo dominato da una specie di febbre satanica o di effervescenza diabolica, che arrivava a vedere abbondantemente nei fatti più diversi e reciprocamente estranei la presenza malefica del diavolo, l'approccio al fenomeno da parte del cardinal Federico Borromeo è indubbiamente espressione di una mente aperta e curiosa, formatasi con serietà e convinzione, alla scuola di un profondo e illuminato umanesimo cristiano.

Federico, come sempre, mira a sfatare la mentalità popolare, facilmente succube di credenze superstiziose che a quel tempo erano largamente diffuse, propalate anche dai tentativi di un incipiente sapere naturalistico, il quale in larga misura combinava insieme, senza distinguerle, magia e alchimia. Il risvolto immediatamente istituzionale di tali credenze – che popolavano il mondo di streghe, folletti e spiriti maligni sotto le sembianze di strani mostri – era allora costituito dalla reazione ufficiale della Chiesa. Essa divenne severa con l'istituzione dei suoi processi inquisitoriali, i quali spesso, anziché reprimere la diffusione del fenomeno, servirono ad incrementarne il fascino arcano.

Benché anche durante l'episcopato di Federico Borromeo si siano verificate alcune esecuzioni capitali per stregoneria, sono comunemente note le linee generali di moderazione che caratterizzarono, anche in casi del genere, gli interventi pastorali del Cardinale. Bisogna effettivamente ribadire che il suo atteggiamento culturale si ispirò al clima pacato dell'Umanesimo che, non senza momenti di sospensione e di contestazione, permeò del proprio spirito il cosiddetto *grand siècle*, che si estende dal 1450 circa al 1650 e che – com'è noto – si nutrì largamente, in tutta Europa, di questa cultura. Ben oltre l'esistenza, per altro immancabile e perciò indubbia, di certe misure controriformistiche che pure furono formalmente adottate dalla Chiesa milanese guidata da Federico, non si può fare a meno di notare, in questo come in molti altri suoi scritti, lo spirito di serena valutazione, di innato senso della misura, di ricerca appassionata, aggiornata e sincera della verità, ma soprattutto l'ottimistica convinzione che l'umanità non sia affatto abbandonata da Dio in balia delle oscure forze del male.

La credenza popolare nelle streghe, nella misteriosa capacità di satana di impadronirsi di uomini e donne, a danno di cose e persone, era un retaggio medievale che sperimentò un momento di particolare reviviscenza e raggiunse anche qualche apice di parossismo proprio nel secolo XVI e nei primi decenni del XVII, epoca assai travagliata dal punto di vista culturale e spirituale. Non sussistono in proposito soltanto testimonianze letterarie, legate per

lo più alla pratica dei vari processi criminali, ma – a partire dall'invenzione della stampa – conosciamo oggi una serie abbastanza nutrita di opuscoli destinati ad assistere e a esortare i morenti nella lotta estrema contro il demonio. È una produzione letteraria, cattolica e protestante, che a partire dal XV secolo raggiunge l'epoca della Rivoluzione francese. Il genere dell'*ars moriendi* unisce insieme, agli inizi, tipografia e xilografia: testi e immagini riproducono il momento dell'ultimo attacco di satana, che tenta il moribondo nella sua fede, per indurlo infine a disperare della propria salvezza. Ma oltre a ciò, sussistono innumerevoli testimonianze di arte figurativa che ancora oggi fanno presa sulla nostra fantasia, infervorandola: dalle "danze macabre", alle incisioni simboliche di Dürer, intrise di profonda e malinconica filosofia, ai sorprendenti dipinti di Hieronymus Bosch, che – attorno ai suoi santi – lascia libero gioco al mondo della follia e dell'incubo, a ciò che è subumano, mostruoso e diabolico, fino agli influssi esercitati da Bosch su Peter Brueghel il Vecchio.

Ora, nel contesto spaventoso evocato da queste testimonianze e dai loro successivi sviluppi culturali, la voce di Federico interviene a chiarire e a placare gli animi. Il suo atteggiamento, a partire dalla stessa impostazione data allo scritto qui preso in considerazione, si profila indubbiamente come quello tipico di un intellettuale molto dotto. Egli vuole anzitutto "chiarire" e "capire". Si accinge perciò a interrogare i fenomeni per scoprirne la logica interna e avere modo di raccogliere prove certe, cioè argomenti razionali (sia ricavabili dall'osservazione dei fatti sia appoggiati da qualche autorità del passato), a proposito di dicerie che, fino a prova contraria, non godono di altra autorità da quella che viene loro dal proprio propalarsi privo di fondamento. A questo proposito gioverà notare con quale insistenza Federico metta in guardia dalla fervida immaginazione popolare che si nutre del sentito dire: "Credenze e dicerie del genere si moltiplicano a partire da una sola voce, come avviene per l'eco che rimbalza in valli e monti" (cap. VIII); ancora: "Una volta che questa credenza ha catturato le menti del popolino, più facilmente la gente presta fede alle visioni, va in cerca dell'arte dei maghi e allaccia rapporti coi demoni" (cap. XIV). Anche e proprio in questo consiste il gioco di satana, il quale costruisce volentieri sulla menzogna, dunque anzitutto sulla mancanza di fondamento! L'ampia erudizione del Cardinale – di cui per altro egli dà continua testimonianza, citando innumerevoli autori antichi (soprattutto filosofi platonici e storici), come pure personaggi mitologici, ma anche episodi tratti dalla cronaca più recente – tende a impostare ogni problema secondo l'ampiezza di tutte le sue dimensioni. Il demoniaco infatti non è qualcosa che abbia libera cittadinanza solo entro il mondo cristiano. Esso riguarda l'uomo come tale, non però l'umanità in astratto, ma in concreto. Perciò

egli non considera l'uomo semplicemente come individuo, bensì in quanto facente parte di un intero mondo culturale, in quanto vivente all'interno di un popolo, con una sua storia peculiare e in un determinato contesto geografico. Sarà perciò interessante osservare, nella trattazione di Federico, come – sia pure da un punto di vista marcatamente italo-centrico (cap. XIV) – egli affronti questa materia in una prospettiva antropologica che non è più semplicemente quella filosofica astratta trasmessagli dalla tradizione, ma è piuttosto *ante litteram* quella che reca in sé – per così dire – i prodromi dell'antropologia culturale. A ben vedere (e in modo più preciso), in diversi casi egli ricava le sue conclusioni a partire da considerazioni di antropologia geografica (capp. XIV-XIX). Non si tratta ovviamente di una novità assoluta. Lo stesso Savonarola (+ 1498), per esempio, di indubbia formazione aristotelica, aveva già fatto proprie le considerazioni antropologico-geografiche sviluppate dallo Stagirita nella *Politica* (VII, 7), per suggerire la forma di governo più appropriata a un popolo piuttosto che a un altro, tenendo concretamente conto della latitudine geografica e di ciò che questa condizione concreta comporta per la complessione psicofisica di individui che fanno parte di popoli stanziati in zone geografiche totalmente differenti. Ma ovviamente questi stimoli provenienti dal pensiero greco classico dovevano sperimentare proprio nei secoli XV e XVI, cioè nell'età delle grandi scoperte e dei viaggi, una fioritura di studi fino allora mai vista.

Nulla è estraneo all'interesse culturale del cardinale Federico. Le nuove scoperte geografiche, come le più recenti acquisizioni della scienza, devono servire a chiarire la complessità della realtà. Il presupposto pacifico che regge tutte le sue convinzioni è che ogni frammento di verità e ogni sguardo nuovo sulla realtà devono pure comporsi in unità. La visione culturale complessiva entro cui Federico svolge di volta in volta le sue ricerche – non importa quali siano – è fondamentalmente fiduciosa, è ispirata a un profondo ottimismo cristiano, il quale – “sicuro” della propria verità, ma non per questo “spavaldo”! – sa di non avere nulla da temere di fronte a qualsiasi novità, anzi – continuando ad essere tutt'altro che un integralista intransigente – Federico è convinto a priori che qualsiasi ulteriore raggio di verità potrà arricchire di nuovi colori il quadro della concezione cristiana in cui, a vario livello, ogni nuova scoperta verrà spontaneamente a inserirsi. Mi sembra questo il respiro del discorso federiciano, anche nel caso in cui si tratta di vedere più a fondo e più chiaramente in questa faccenda oscura del demoniaco. Infatti ogni lato oscuro della realtà è destinato, nella visione sostanzialmente serena di Federico, a lasciarsi illuminare dalle ricerche della ragione e dalla luce soprannaturale della rivelazione.

Si comprende perciò la sua ripetuta fiducia nei progressi della scienza, sia che si tratti di esprimere un apprezzamento generale nei confronti del suo tempo (“la nostra età ha studiato e pubblicato molti e mirabili cose sugli Spiriti dannati, e grazie alla diligenza degli studiosi è stata riconosciuta non già sconsiderata e perversa, ma attenta al bene dell’umanità”, cap. IV), sia che intenda manifestare la propria stima alla scienza stessa (“per conoscere le opere e la natura dei demoni hanno giovato anche le scienze che da circa centoventi anni si insegnano nelle scuole”, *ibid.*). In nome della scienza egli contraddice i “deliri dei cabbalisti” e si oppone alle “erronee interpretazioni delle divine Scritture”, le quali nascono “sia perché vengono ignorati i biblisti più seri e gravi, sia perché non si conoscono le lingue, sia perché molti, quando interpretano qualche passo e ne colgono un significato, non tengono conto né di quelli precedenti né di quelli successivi” (cap. VI). Federico sa che “molti strepiti e boati, che la gente ritiene essere dei demoni, in realtà non sono che effetti naturali” (cap. X). Le scienze cui il Cardinale fa ricorso non sono dunque solo quelle che, più direttamente, consentono una corretta ermeneutica biblica, ma decisamente anche quelle della natura, tra le quali deve computarsi, per esempio, la stessa medicina. Infatti “gran parte dei casi che potrebbero ricondurci all’intervento demoniaco [sta trattando degli ossessi] sono rapportabili anche a malattie fisiche” (cap. XX). Del resto, anche la conoscenza di determinate predisposizioni temperamentali, presso popoli che vivono a latitudini diverse, rende meglio comprensibile la presenza di alcuni vizi piuttosto che di altre virtù (capp. XVI e XVII). Insomma, il sapere a tutto campo consente a Federico di accostarsi a un tema scabroso come questo, senza perdere nulla in serenità e pacatezza.

Se poi dovessimo chiederci, com’è giusto, da dove provengano l’ottimismo e la grande serenità che traspaiono dall’intera trattazione di questo argomento, la risposta sarebbe senz’altro molto semplice. Federico ha infallibilmente colto le linee essenziali del discorso biblico cristiano sul demonio. Con la venuta di Cristo è decretata la fine del potere di satana. Infatti l’instaurazione del Regno di Dio significa al tempo stesso la fine del dominio del peccato e dunque del regno del demonio. Non sono molti i cenni espliciti a questa dottrina, ma ci sono, e – nella loro scarna formulazione – appaiono assai efficaci: “Con l’incarnazione del Verbo l’intero Regno dell’idolatria è stato debellato dai cristiani” (cap. XVIII); inoltre egli è fermamente convinto che – nel tempo che corre tra la venuta di Cristo e il suo ritorno – la presenza e la forza del demoniaco si sono attenuate di molto (cap. IV).

Questi semplici cenni bastano per farci intendere il quadro generale cristiano entro il quale Federico pone la questione del demoniaco. È chiaro, infatti, che il Cardinale non ha inteso mettere in discussione

la dottrina tradizionale sull'esistenza e la natura del demonio – anzi, egli accetta pacificamente i tratti fondamentali della dottrina scolastica comunemente recepita –, nondimeno dimostra di essere sensibile a un discorso sul demonio e le sue opere che appare indubbiamente più attento all'impostazione dettata dall'*historia salutis*.

Infatti, i semplici riferimenti all'incarnazione del Verbo – assunto come punto chiave per comprendere a fondo la reale presenza, ma anche il limite insuperabile di ogni potere di satana nella vicenda degli uomini – evocano spontaneamente al nostro ricordo le pagine che aprono e chiudono tutta la Bibbia. Se all'inizio della storia della salvezza (*Gen 3*) satana viene introdotto come un nemico che vuole guastare ogni cosa buona creata da Dio, inducendo l'uomo a un atto di inaudita e temeraria disobbedienza, alla fine della storia, sempre letta alla luce della rivelazione compiuta (*Ap 12*), il suo potere di seduzione e la sua inimicizia appaiono del tutto annientati nel loro effetto: “Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra”. In questo contesto l'Apocalisse parla anche del motivo ovvero del vero oggetto dell'odio di satana: questi è rappresentato dal figlio della donna, di cui il primo Adamo è solo l'immagine o, se vogliamo, il pronostico. Infatti vera e definitiva progenie della donna è il vero Adamo, il Figlio dell'Uomo: Gesù Cristo. Contro costui satana non può nulla: “il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono”; ma, in definitiva, non può nulla neppure contro tutti coloro che portano il suo nome, “quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù”.

L'ottimismo cristiano di Federico nasce perciò dalla convinzione che Cristo risorto ha vinto la morte e pertanto ha sconfitto l'artefice della medesima, cioè il diavolo e la sua invidia (cfr. *Sap 2, 24*). Il regno di Cristo è dunque già cominciato, anche se nel tempo che ci separa dal suo ritorno qualche spazio è ancora lasciato all'iniziativa di satana, soprattutto da parte di coloro che spontaneamente gli vogliono aprire le porte. In questi casi satana continua a fare il suo lavoro di sempre, che consiste nel lusingare gli uomini, prospettando loro il paradiso artificiale di un mondo senza Dio, per poi consegnare alla propria inesorabile disperazione tutti gli sventurati che gli hanno dato credito. Queste vicende del demoniaco, con tutti gli intrighi di cui è capace satana, sono entrate a fare parte sostanziale della grande letteratura di ogni tempo. Il patto con satana, ben noto allo stesso Federico (cap. XIV), ha alimentato innumerevoli racconti nel Nord, che a loro volta sono sfociati nella leggenda del dottor Johannes Faust, la quale ha eccitato il genio di molti autori, letterati e musicisti, tra cui mi limito a ricordare: Ch. Marlowe, Lessing, Goethe e Th. Mann;

Schumann, Wagner, Liszt e Busoni. Non esito però a credere che nessuno meglio di Dostoevskij sia riuscito a descrivere le manifestazioni più subdole di satana nello spirito umano e la conseguente devastazione mortale cui conduce, in modo inesorabile, il cedimento alla sua menzogna, la quale consiste essenzialmente nella contraddittoria e perciò insostenibile negazione di Dio.

Non toccò a Federico e al suo tempo il compito di scavare in modo esistenziale nelle profondità e nei turbamenti dell'animo contaminato dalla presenza del demoniaco. A lui fu invece concesso di offrire al mondo, in un secolo di terrore, una parola di rassicurante consolazione, che egli – come si diceva – seppe ricavare fedelmente dalla tradizione biblica: “Il brano del Salmo citato [Sal 91] esalta la protezione e la cura con cui Dio tutela i suoi amici e dice che Dio sarà come scudo alla cui ombra non si deve temere alcun male: né la saetta che vola nel giorno, cioè i mali che ci assalgono d'improvviso, inattesi, né le evenienze sia pure notturne e le incertezze delle tenebre” (cap. VI). L'uomo di fede riposa tranquillo nelle mani di Dio: i suoi giorni e le sue notti sono protetti da un Dio provvido e vicino, che veglia su di lui e lo libera da tutte le sue angosce, perciò anche dalla paura dei subdoli attacchi estemporanei di satana.

Mi torna impossibile chiudere questa breve prefazione, senza un cenno di ringraziamento al curatore di quest'opera federiciana, l'amico prof. Francesco di Ciaccia. Da molti anni infatti egli si occupa di storia religiosa della prima età moderna. Oltre tutto ha già dedicato altre fatiche ai testi di Federico, traducendo dello stesso autore il *De ecstaticis mulieribus et illusis*. Ora la traduzione limpida e piacevole delle *Manifestazioni demoniache*, con le abbondanti e puntuali note esplicative e gli essenziali rimandi bibliografici che le fanno da utile corredo, offre al lettore italiano l'occasione preziosa di accostarsi a un lato forse meno noto, ma indubbiamente suggestivo, del complesso e poliedrico pensiero di Federico Borromeo. Alla figura storica di questo glorioso personaggio milanese l'“Accademia di San Carlo”, operante da circa un trentennio presso la Biblioteca Ambrosiana – fondata, tra l'altro, dal medesimo cardinal Federico nel 1603 –, ha intenzione di dedicare diversi studi in vista delle celebrazioni del 2003.

Franco Buzzi

Dottore e Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

PREMESSA DELL'AUTORE

Il presente testo costituisce sostanzialmente la riedizione di quello da me pubblicato nel 2001 per le edizioni Terziaria di Milano. Si tratta della traduzione di *Paralella cosmographica de sede et apparitionibus daemonum liber unus* di Federico Borromeo, operata sullo stampato latino conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e catalogato "Borromeo 76".

Il criterio metodologico dell'attuale traduzione è il medesimo che è stato seguito nella precedente edizione: la versione è fedele al testo latino, ma non è strettamente filologica, poiché è indirizzata ad un più vasto pubblico e non solo alla stretta cerchia degli studiosi. Rispetto all'impianto stilistico-formale dello scritto latino, pertanto, in qualche circostanza alcune strutture sintattico-grammaticali sono state modificate e alcuni lessemi sono stati cambiati, quando ciò è apparso giovare ad una resa linguistica più chiara, allo scopo di consentire una più agile e godibile lettura.

L'attuale testo contiene invece variazioni in senso stilistico e sul piano interpretativo. Le varianti stilistiche derivano dalla mutata sensibilità estetica che di solito si esperisce nelle rivisitazioni di un'opera; le modifiche interpretative discendono invece da ulteriori ricerche condotte in ambito storico, archivistico e linguistico, che hanno permesso la soluzione di alcune problematiche ermeneutiche. Ho inoltre operato cambiamenti nell'apparato delle note e nell'esposizione delle opere menzionate nel testo. Il corredo di note è stato drasticamente snellito e le informazioni essenziali circa gli autori e i personaggi sono confluite negli Indici analitici.

Per l'Indice delle opere ho adottato un criterio che ha inteso eludere indicazioni superflue ed offrire, per contro, informazioni ai lettori per il reperimento delle stesse. Le opere del periodo classico, sia greco, sia latino, sia cristiano – sostanzialmente, patristico -, sono indicate solo con i titoli, e questi in versione italiana, se l'opera risulta tradotta, poiché la varietà delle edizioni non ne consente una unica indicazione e poiché gli autori sono noti e ben presenti nell'editoria attuale. Le opere di età moderna e medioevale, che riguardano autori non altrettanto noti e non facilmente individuabili, presentano la referenza completa, sia dell'edizione originale, sia dell'eventuale edizione italiana.

F E D E R I C I
C A R D I N A L I S
B O R R O M Æ I
A R C H I E P I S C . M E D I O L A N I
P A R A L L E L A
C O S M O G R A P H I C A
D E
S E D E,
E T
A P P A R I T I O N I B V S
D Æ M O N V M .
L I B E R V N V S .



M E D I O L A N I ,
A n n o f a l c t i s M D C X X I V .

Argomento del libro

Tutte le apparizioni dei demoni in mezzo agli uomini sono sempre state del tutto simili a quella occorsa ad Adamo quando era nel Paradiso terrestre.

Il demonio si presentò infatti sotto mentite spoglie ingannatrici, e soprattutto spregevoli, vale a dire nelle sembianze di serpente, con un discorso astuto, con promesse vane, anche con una certa sapienza perfida e altri comportamenti del genere.

Ma poiché la natura dei demoni è ricca di fraudolenza e di abilità maligne, non è certo mancato loro il modo di ricorrere a sempre nuovi inganni, mascheramenti, espedienti e stratagemmi con cui irretire l'animo umano.

Da ciò deriva la grande varietà di superstizioni, di arti e discipline proibite, con cui i demoni hanno imitato anche l'ordine e la varietà della natura. Infatti, come vediamo essere stati distinti e descritti le cime dei monti e la distesa dei campi, le sorgenti e i laghi, le terre fredde e quelle calde, le regioni ubertose e quelle aride, secondo quanto richiedeva la varia configurazione del mondo, così i demoni hanno diversificato e distinto questo regno delle arti maligne, quest'arte infernale e tenebrosa, non solo quanto a figure e forme, ma anche quanto a luoghi, tempi e persone.

E non si dica che non si possano assegnare a quegli Spiriti, che sono incorporei e immateriali, differenze di tempo e di spazio e che in alcun modo appartengano loro qualità degli elementi naturali. Appartengono loro, invece, e non solo in questo campo, ma anche in diversi altri; non per loro natura, tuttavia, ma *per accidens* e qualora se ne offra l'occasione. Perciò, per conoscere le operazioni dei demoni è molto importante tenere in conto le varie leggi circa la natura umana, le consuetudini comuni, le disposizioni del corpo e dell'animo.

Anzi, proprio la scuola dei platonici, che a volte ha colto il vero, più spesso non l'ha capito, aveva quasi compreso e intuito ciò, allorché Platone, loro maestro, diceva che sono chiare le differenze dei luoghi delle apparizioni e che Spiriti differenti, da lui stesso chiamati demoni, appaiono nel medesimo posto. Poi erratamente riteneva che un posto risultasse fausto o infausto, a seconda che vi si fossero insediati i demoni buoni o i demoni cattivi.

Sulla base di questa teoria, nel *Fedro* Platone dice di aver saputo che gli Egizi avevano appreso l'arte del calcolo, la conoscenza della geometria e della astronomia non da altri che dai demoni. Insistendo nella medesima stoltezza, Platone ne *Le leggi* (lib. V) attribuisce l'istituzione del governo civile non tanto alla solerzia degli uomini, quanto a diversi e molteplici demoni.

In quanti passi, inoltre, ancora Platone tratta dei Geni e quanto insiste sul Genio di Socrate? E lo stesso Socrate non si faceva forse vanto con Alcibiade del proprio Genio?

Ma tralasciando l'opinione dei Platonici, del resto ben nota e manifesta, cerchiamo di vedere come la credenza di tutte le genti, sia nell'antichità, sia nelle epoche successive, sia presso i popoli civili, sia presso quelli barbari e incivili, sia stata che i Geni sono due: uno buono, uno cattivo.

Il Genio buono e il Genio cattivo

Poiché s'è già detto che anche i popoli barbari coltivano questa opinione, bisogna sapere che ciò è stato chiaramente appurato per le popolazioni delle Indie che sono state scoperte ad Oriente e ad Occidente.

Nella regione chiamata Guinea tale credenza è particolarmente viva: gli abitanti praticano riti e usano unguenti con cui pensano di poter allontanare i Geni. I medesimi abitanti dicono che spesso appaiono loro gli spiriti impuri sotto forma di cani e affermano che spesso ne sono ingannati e ne hanno paura, e che presso di loro ci sono parecchi prestigiatori (Arthus, cap. 20).

Ma anche gli antichi barbari e in genere tutta l'antichità hanno ammesso la differenza delle intelligenze separate e degli Spiriti e hanno ritenuto che ci fosse perpetua lotta tra Geni buoni e Geni cattivi. Ne tratta diffusamente Plutarco nel libro *Iside e Osiride*. Dice che Iside ha come nemico Tifeo e riferisce che riguardo ai Geni il mago Zoroastro pensava la stessa cosa.

Anche gli antichi ritenevano e dicevano che alcuni Spiriti sono simili alle tenebre, altri alla luce e aggiungevano che alla fine gli Spiriti buoni avrebbero vinto e, una volta sconfitto Plutone, l'umanità sarebbe stata felice: allora non ci sarebbe stato assolutamente bisogno di mangiare, per sostentare il corpo, e il corpo stesso non avrebbe fatto ombra.

Da ciò si capisce come la misera età degli antichi fosse in grado di conoscere solo l'ombra, l'apparenza del vero e fosse completamente ignara del vero stesso; e indicava in questo modo, come attraverso le tenebre e la caligine, le qualità dei corpi dei beati, dopo che sia stata compiuta la resurrezione del genere umano.

Le storie, cioè le favole dell'antichità, tramandano inoltre che i figli dei Titani o Giganti furono sconfitti da Giove, per aver imprigionato Saturno, e che i Cecropi¹, avendo osato deridere Giove, furono trasformati in scimmie e che Saturno fu cacciato dal regno; e che Briareo e gli altri Giganti furono ritenuti nemici di Giove, cui si mostrò ribelle anche Ofione, come tramandano i Platonici.

Gli stessi Platonici, pur a prescindere da simili favole, non sostennero altro con maggiore costanza che l'esistenza di questi Geni, buoni e cattivi. La distinzione si trova in Giamblico; e ne trattano Proclo e Porfirio. Circa la loro distinzione Plutarco nel libro *Sulla decadenza degli oracoli* rimanda all'autorità di Platone, di Senocrate, di Crisippo, di Democrito e di Empedocle.

¹Folletti satanici, maliziosi e astuti, che dimoravano presso Efeso. Eracle, che se ne stava in vacanza in Lidia, pensò bene di affrontarli: li vinse e li legò a testa in giù a un palo, che poi portò in spalla; ma i folletti lo fecero divertire così tanto, che egli li liberò.

Ma, a parte i Geni, gli antichi hanno detto anche che si sono avute apparizioni dovute al potere divino: alcune buone, altre cattive. Ritenevano che fosse buona e fausta quella di Castore e Polluce e che fosse infausto il fantasma chiamato Empusa², come riferisce Suida³. Valerio Massimo (lib. 1, cap. 8) parla di molte apparizioni del genere; ed Eusebio (lib. 5, cap. 9) e Plutarco trattano delle voci udite alla morte di Pan. Le loro testimonianze rivelano che era solida e diffusa presso gli antichi questa credenza circa i Geni fausti ed infausti.

A tali testimonianze si aggiunge, tra gli altri, anche un argomento razionale, cioè che non solo presso i cristiani, per molteplici esperienze dei demoni, ma anche presso gli antichi ci fu questa opinione riguardo ai Geni, cioè che alcuni seguono il bene, altri il male; alcuni nuocciono, altri giovano; alcuni sono temuti ed aborriti; altri amati e tenuti cari.

² Nella mitologia greca era un essere terrificante femminile, capace di molte trasformazioni; insieme a Lamia, faceva parte del seguito di Ecate e, dopo aver attirato gli uomini con atti e gesti procaci, li divorava.

³Il nome, che suonerebbe Suda, è quello di un lessico bizantino d'autore ignoto, ma che fino al sec. XX si credette fosse un autore.

I popoli e gli uomini superstiziosi

Circa la credenza di Dei e di Geni, si è riscontrata una grande varietà tra i popoli per quanto riguarda i sacrifici, le cerimonie e i riti sacri.

In questo campo godettero grande fama gli Etruschi, come tramandano gli storici romani: erano consultati sui riti sacrificali e sulle cerimonie.

Poiché ciò è risaputo, non è il caso di dilungarsi al riguardo, per dimostrarlo. Vale invece la pena di investigare e di discutere per quale causa naturale ciò avvenne, se possiamo scoprirne alcuna riflettendoci. Gli Etruschi sono di ingegno acuto, abitano zone collinari, produttive più per la loro laborosità che per la fertilità dei luoghi stessi; sono scrupolosamente attenti anche ai minimi particolari delle cose, amano le arti e hanno mantenuto un lungo periodo di sicura pace, senza fare guerre. Lasciamo perciò a ciascuno di considerare se codeste cause possano dimostrare da dove derivino presso gli Etruschi gli interessi religiosi o, per meglio dire, le superstizioni.

Fuori d'Italia, molto superstiziosi furono i Greci. Ebbero, più di tutti gli altri popoli, tanti Dei e Dee, templi e istituzioni sacerdotali. Il motivo deriva dal fatto che furono Greci i primi poeti, da cui nacquero i miti che la gente abbracciò con tanto più entusiasmo, in quanto si diffusero in quasi tutto il loro territorio e nelle regioni circostanti; e la credenza era irrobustita dall'amore stesso per la propria terra. Quanto sia stata grande la superstizione dei Greci si può senza dubbio comprendere dal giudizio del più illustre degli scrittori, Pausania, che ha pubblicato con diligenza tanti scritti su quella falsa religione (*Periegesi della Grecia*).

Dopo la Grecia, il primo centro di superstizioni fu Roma. Derisa dagli altri popoli per la sua ignoranza della vera divinità, prese i suoi Dei da tutte le parti, per non sbagliare; e intanto, con leggerezza vergognosa, indegna sia del popolo, sia del Senato romano, si allontanò del tutto dal vero Dio.

Tra le quattro parti del mondo, l'Europa nutrì superstizioni più dell'Asia, per una maggiore diffusione della cultura e per i costumi più civili.

L'Asia fu più superstiziosa dell'Africa. Lì infatti fiorirono di più i governi politici e la cultura.

L'Africa però superò per superstizione le terre del Nuovo Mondo, dato che presso gli Indi era densissima l'oscurità circa il concetto della divinità, di cui invece non furono del tutto ignari gli africani.

Sulle quattro parti del mondo basti quanto detto in generale.

Dediti alle superstizioni sono particolarmente coloro che vivono nelle montagne e nelle campagne e coloro che conducono una vita

lontano dal consorzio umano. Investigando sulla causa del fenomeno, forse possiamo dire che chi abita luoghi solitari e remoti ha la mente occupata da tanti propri problemi di vita e per nulla si preoccupa di quelli altrui; ha tempo per riflettere su tutto e di rado ne è impedito e distolto. Per tal motivo gli inventori sono stati generalmente solitari.

L'ignoranza inoltre alimenta le superstizioni e la credulità, e la povertà rende bisognosi dell'opera altrui e, in vario modo, ansiosi. Ciò accade anche nella nostra vera religione, quando, con una certa scorrettezza, si arriva a emettere voti a cuor leggero, in stato di paura o di necessità.

Nelle campagne e in ogni luogo solitario, a differenza che nel consorzio umano e negli agglomerati affollati, la memoria del passato è meno disturbata e messa in crisi. I luoghi solitari sono come le regioni inattaccabili dai venti o come l'onda imperturbata: riproducono sempre la stessa immagine. Lì dunque, nell'animo della gente di campagna, le superstizioni religiose hanno messo radici profonde e le stesse persone agresti sono, generalmente parlando, ostinate, legate alle usanze antiche, restie ad ammettere razionalmente la forza della verità, meno arrendevoli alle sollecitazioni altrui.

Ma ora parliamo delle altre regioni e degli altri paesi che sono stati meno sollecitati dalle superstizioni e dalle novità dell'arte diabolica. Possiamo dire che tali furono gli Ebrei. In effetti, benché talvolta essi seguirono il culto di falsi Dei, tuttavia non ebbero la benché minima relazione coi demoni e i demoni stessi hanno preso al laccio e ingannato questo popolo meno di qualsiasi altro. Leggiamo infatti che è scritto al capitolo 23, versetto 23 dei *Numeri*: «Non est augurium in Iacob, nec divinatio in Israel», cioè: «Non c'è sortilegio in Giacobbe, e non c'è divinazione in Israele».

Circa poi la negromante e Samuele e circa l'evocazione spiritica di costui, ciò che si legge fu una novità del tutto singolare, per quei tempi (*I Samuele*, cap. 28, vv. 7 ss.); e sulla superstizione di quel popolo non risulta quasi altro, se non che furono spinti per istigazione dei popoli vicini ad adorare l'idolo che ritenevano divino. E se si dicesse che i maghi e gli indovini furono scacciati da Saul (*I Samuele*, cap. 28, v. 3), ciò non pare che possa costituire un elemento per sospettare degli Ebrei: quei maghi ed indovini erano infatti gli stranieri attraverso i quali il popolo ebraico subiva la tentazione di cedere alla pratica della magia.

Al giorno d'oggi fiorisce un altro popolo, che io avrei pensato non fosse affatto incline ad assumere nuove superstizioni al di là di quelle credenze che erano da loro ritenute da sempre, benché false, sacre e sante. Si tratta del popolo cinese.

Il popolo cinese ha sempre conservato il culto idolatrico ed è prigioniero delle antiche falsità, seguendo predizioni e vaticini che la gente trae dagli auspici e dall'astrologia.

Benché alcuni siano dediti a consultare gli spiriti familiari, questa pratica scorretta non è tuttavia comune a tutto il popolo: è specifica solo di alcuni. In generale, i Cinesi hanno creduto infatti che esiste una sola divinità, da loro stessi chiamata Re del Cielo, come attesta la letteratura delle spedizioni in Cina (*Nuovi Avvisi*, lib. I, cap. 10). Hanno però gli Dei tutelari; e in ciò seguono la credenza degli antichi.

In sostanza, le popolazioni della Cina non hanno cambiato alcunché delle loro costumanze antiche, benché uomini di varie sette, che si sono spinti in Cina, cioè Saraceni, Maomettani e Giudei, abbiano continuato a praticare nel territorio cinese i propri ordinamenti.

Dopo i cinesi, hanno perseverato nella superstizione degli antichi, con estrema ostinazione, i Barmi, i Lapponi e la maggior parte di quei popoli nordici, fino a quando accolsero la religione cristiana, finché, in un secondo momento, si sono guastati, di recente, con la corrotta eresia [protestante].

Questi popoli settentrionali, malgrado abbiano proseguito negli errori dei pagani, hanno tuttavia praticato relazioni con i demoni, come mostreremo, molto più dei Romani, che possiamo definire Principi del paganesimo. I Romani, anzi, vietavano gli incantesimi e aborrono quest'arte magica, nonostante abbiano coltivato integralmente il culto degli Dei falsi (Plinio il Vecchio, lib. 30, cap. 1; Socrate Scolastico, lib. 4, cap. 15; Sozomeno, lib. 6, cap. 35; Niceforo Gregora, lib. 11, cap. 45).

La situazione attuale

A questo punto è proprio necessario mettere a confronto i tempi, i luoghi e le varie età del mondo: un confronto che poi si svilupperà per tutto il libro, in cui si darà l'informazione e la descrizione delle varie parti del mondo.

La nostra epoca ha studiato e pubblicato molti e meravigliosi argomenti sugli Spiriti dannati, che, grazie alla diligenza degli studiosi, sono stati trattati non in modo sconsiderato e perverso, ma con attenzione al bene dell'umanità. Ha anche conosciuto incantesimi e un gran numero di energumeni.

D'altronde, le epoche precedenti ebbero un maggior numero di maghi, dato che oggi, più che per l'addietro, si dispongono misure punitive contro tale genia di individui. Costoro un tempo agivano con tanta libertà, da istituire scuole pubbliche di questa dannosissima arte nefanda, come oggi si usa istituire scuole pubbliche per istruire i giovani nelle discipline oneste e sane.

La nostra epoca parimenti abbonda di estatici, come quella appena trascorsa: i doni celesti e straordinari sembrano essere stati profusi a piene mani nell'animo umano. Soprattutto intorno al 1500 l'Italia ha avuto molte persone del genere. Ciò dipese forse dal fatto che, dove c'erano stati molti peccati e misfatti, per volontà divina doveva abbondare anche la grazia. Nel territorio d'Italia e in varie parti anche all'estero, quell'epoca fu infatti davvero piena di scelleratezze, e l'intelligenza delle cose divine era molto scemata. È sempre stata una regola della divina Provvidenza andare incontro alle necessità degli uomini in maggiore misura, quanto in maggiore misura essi avevano bisogno di aiuto.

Poi bisogna sapere che anche oggi sussistono idoli fallaci, ma non si è affatto arrivati al punto che ce ne siano di quelli che parlano, come presso gli antichi, e in effetti essi hanno cessato di emettere voci. In Giappone e nel regno di Calicut è estremamente evidente. Ciò è dovuto, come causa generale, alla venuta del Salvatore, tempo in cui tutto il genere dei demoni ammutolì; ma è probabile anche che i demoni diventino tanto più fiacchi e deboli, quanto più si avvicina la fine del mondo: quella fine in cui il loro regno, strappato per lo meno a questo mondo, sarà relegato tra le porte dell'Inferno. Inoltre, benché fioriscano ogni giorno tante sette, è ormai tramontato, da tanti secoli, il culto idolatrico, in cui consiste il principale vanto dei demoni, e oggi non esiste più.

Alla conoscenza delle opere e della natura dei demoni hanno giovato anche le scienze scolastiche che da circa centoventi anni si insegnano nelle Scuole. Perciò la nostra età, stimolata dalla ricerca intellettuale e dalle dispute scolastiche, ha appreso la questione relativa ai demoni in maniera profonda ed elevata.

Le opinioni sulla venuta dell'Anticristo

Si dovrà ora accettare di buon animo una riflessione, poiché da alcuni anni in qua si va chiacchierando di una certa opinione secondo cui dalle parti d'Oriente è nato l'Anticristo.

L'idea cominciò a diffondersi anche in altri tempi e si sono sentiti spesso annunci del genere: l'Anticristo era alle porte, e stava arrivando la fine del mondo. Ma adesso sembra essersi rinforzata più che per l'addietro (Niceforo Gregora, lib. 4, c. 35; Sabellico, *Enneades* 9, lib. 4; Nauclero, cap. «Ad annum 1102»; Platina, cap. «Vita Pascalis secundi»).

Le parole del Salvatore non permettono assolutamente che ci si angosci circa la previsione dei tempi e degli avvenimenti futuri (*Matteo*, cap. 24, vv. 36-44); però esse lasciano la libertà di investigare con opportuni interrogativi su che cosa sia probabile e che cosa sia meno probabile in questa questione, in modo tale che sia lasciato tuttavia il giudizio definitivo all'autorità della Chiesa e al sommo Pastore.

Le ragioni che rendono poco probabile l'idea in questione sono, tra le altre, del seguente tenore. La prima è che i demoni ignorano gli avvenimenti futuri e contingenti, cioè quello che la vita ogni giorno porta con sé. Se poi si dice che per rivelazione divina i demoni conoscono il futuro, può sembrare davvero incredibile l'ipotesi che Dio abbia voluto servirsi dei demoni in una faccenda così importante e di così grande aspettativa per l'umanità. Infatti, se Dio non ha voluto che fosse nota la venuta dell'Anticristo, la predizione al riguardo è falsa; e se voleva che venisse conosciuta, sembrerebbe logico che lo avesse notificato attraverso i suoi predicatori, piuttosto che attraverso la bocca fetida e infame dei demoni. Non si sente alcun servo di Dio né si riscontra alcuna anima illuminata predicare oggigiorno tali cose. E allora, forse, saranno proprio i demoni i predicatori di quest'evento? Se poi si obietta che i demoni hanno proclamato anche il Cristo, bisogna precisare che non lo fecero di loro iniziativa: fu Dio a volere che si aggiungessero anche l'annuncio e la confessione da parte dell'Inferno all'annuncio e alla confessione da parte degli altri e che proprio l'Inferno si prostrasse a venerare così grande Maestà.

Inoltre, i segni e gli indizi che anticiperebbero la venuta dell'Anticristo non sono ancora arrivati. Infatti, prima bisogna che il Vangelo sia predicato a tutto il mondo; prima bisogna che si dissolva e cada l'Impero romano; prima bisogna che sia purificata e riformata in tutta la terra la Chiesa cattolica. E tutto ciò non è avvenuto ancora.

È dunque poco credibile che tanti e tanto grandi avvenimenti possano succedere nell'arco della vita di un singolo uomo, posto

che l'Anticristo sia nato già, e soprattutto che quegli avvenimenti possano accadere prima che egli arrivi alla vecchiaia. Infatti è assodato e certo che l'Anticristo, prima di invecchiare, provochi e scateni quelle funeste e terribili catastrofi che sono state denunciate nelle parole minacciose delle sacre Scritture.

Pertanto, se si obietta che i demoni hanno preannunciato alcuni indizi a prova dell'evento e hanno anche predetto la venuta dell'Anticristo, è presto data una breve risposta con cui sciogliere codesto nodo. È specifico dei demoni asserire alcune cose vere, per associare la verità a qualche madornale e solenne falsità. Dunque è da considerare, qualora la predizione sia fallace e sia stata diffusa e divulgata non da Dio ma proprio dai demoni, che cosa i demoni cercassero di ottenere o tentassero di fare.

Riterrei che divulgando codeste notizie i demoni avessero cercato di acquisire prestigio e fama, come se si debba attribuire proprio a loro l'operazione dei grandi avvenimenti, e così volessero passare di bocca in bocca della gente, e di scritto in scritto.

Accrescono poi il sospetto non solo la considerazione che i demoni sono superbi, ma anche le loro stesse dichiarazioni; e risulta che maghi e maghe un tempo si millantavano e si esaltavano come fossero proprio i Principi e i Re delle loro scelleratezze, e si dice anche che gli stessi demoni abbiano assegnato la palma d'onore ad alcuni di quella combriccola di maghi e di maghe, proprio per il seguente motivo: perché avevano superato in scelleratezza e in perversione Giuda e Caino.

Orbene: mettendo insieme il tutto e riflettendo, sembra che la faccenda puzzi di superbia, e addirittura grande e spaventosa; ma segreta e criptica. E ciò è confermato ancora meglio: in Asia, in Africa, in Europa e nel Nuovo Mondo, che caterva di maghi d'ambo i sessi deve esserci? E che costoro siano i Principi, gli antesignani, gli amori e la delizia dei demoni, sembra cosa enorme e incredibile a dirsi. Inoltre ne trarrebbero un gran bel vanto, se, messo in giro questo convincimento truffaldino, potessero ingannare uomini sapienti e personalità più insigni della Chiesa e l'imbroglio stesso fosse svelato nello spazio della vita di un uomo, poiché gli autori di questa opinione affermano che l'Anticristo è già adulto.

Comunque, la questione, che abbiamo accostata brevemente, vogliamo che sia rimessa al giudizio e alla autorità della Sede apostolica: è per noi fuori discussione che non intendiamo allontanarci dalla sua volontà in nessun caso.

La notte e il giorno

Riguardo al problema temporale, si impone la necessità di dire se attenga ai demoni anche la varietà e la differenza delle ore.

La notte, più del giorno, è in effetti il tempo adatto per le loro scelleratezze; e proprio i verbali dei processi giudiziari dimostrano che all'alba le danze dei demoni si dissolvono con gran tumulto e strepito. Forse ciò serve a significare che i demoni non sono altro che tenebre e chi agisce scelleratamente odia la luce. Poi il buio della notte rende più agevole falsare le fattezze e più facile tendere inganni.

La notte comunque risulta di per sé più fascinosa e concentra meglio la mente per studiare e conoscere le ragioni delle cose. In effetti è stato tramandato che la filosofia e l'acume speculativo sorsero anche grazie a questo fascino.

Inoltre, nell'oscurità della notte le percezioni visive o uditive assumono sempre modalità ingigantite e colpiscono di più dal punto di vista sia della bellezza, sia della bruttezza. Forse il motivo è che gli oggetti visti di notte paiono molto simili a come li coglie la vista debole, la quale, ignara del proprio difetto, resta appagata in modo superficiale della parvenza delle cose e non ricerca altro. Per ciò avviene che chi ha la vista debole trova tutto più bello di quanto lo sia di fatto e, ingannato dalla vista, guarda incantato vesti, case, anche volti altrui, come fanno anche gli imbecilli e i rozzi, e sospetta per cose che le persone accorte e di vista buona non tengono in alcun conto.

La notte nasconde dunque tranelli e vizi ed è madre di inganni e falsità: per ciò piace tanto agli Spiriti maligni, che invece evitano tenacemente e rifuggono l'aurora.

La nostra Chiesa canta ogni giorno un inno elegantissimo del Padre sant'Ambrogio; in questa poesia vengono attribuite le seguenti lodi all'aurora: dopo la notte buia, la gradita luce si avvicini al viandante e Lucifero sorgendo dissolva l'oscurità della terra; la combriccola dei malvagi metta fine alle fraudolenze, dannose per tutti gli uomini, e i ladroni ripongano le spade; e grazie al sorgere della luce e alla fuga delle tenebre sia fortificato l'animo dei naviganti, si placino i flutti del mare, e le adirate acque diventino tranquille.

Queste le parole che scrisse in versi il nostro fondatore Ambrogio per celebrare il sorgere della luce mattutina.

Anche gli antichi preferivano la luce del mattino per compiere le loro solennità religiose. Lampridio scrisse che Alessandro Severo al sopraggiungere dell'aurora soleva svolgere nel suo larario quei riti che riteneva concernenti il culto degli Dei (*Vita di Alessandro Severo*).

Qualcuno potrebbe pensare che siano adatte ai demoni anche le ore meridiane, fondandosi sulle parole della sacra Scrittura (*Salmi*, 90, v. 6): «a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, et Daemonio meridiano», cioè: «salvami dalla freccia che vola di giorno, dai brutti accadimenti che intercorrono nelle tenebre, dall'incursione e dal Demonio meridiano».

È invalsa una cattiva interpretazione del brano, cioè che certi demoni, provenendo dal Settentrione, imitassero e preferissero la natura di questa plaga e per contro altri, molto astuti e ostinati nell'incalzare e tentare gli uomini, siano provenuti dal Meridione, e che alcuni demoni sarebbero orientali, altri occidentali. Questi sono deliri dei cabbalisti, che forse un giorno con l'aiuto di Dio avremo modo di confutare. Per ora basti aver affermato ciò: le interpretazioni erronee delle divine Scritture nascono, come si è detto anche altrove, sia perché non vengono letti per nulla gli esegeti migliori, sia perché non si conoscono le lingue, sia perché molti, quando interpretano qualche passo e ne colgono un determinato senso, non tengono conto né dei passi precedenti né di quelli successivi.

Il brano del Salmo citato esalta la protezione e la cura con cui Dio tutela i suoi amici e dice che Dio sarà come scudo alla cui ombra non si deve temere alcun male: né la saetta che vola nel giorno, cioè i mali che ci assalgono d'improvviso, inattesi, né le evenienze sia pure notturne e le incertezze delle tenebre. Accosta infatti il giorno alla notte e assicura che l'uno e l'altra saranno esenti da pericoli.

La nostra interpretazione della Vulgata intende "negotium" come l'insieme di circostanze ed eventi. In ebraico è indicato un male particolare e terribile, dove appunto si legge: «la peste che si diffonde nell'oscurità», perché quel male si espande e devasta occultamente e non è percepito dagli occhi.

Circa l'espressione "demonio meridiano", è chiaro che con il termine "Satana" è significata la morte, la rovina, la sventura e che il nome di "Satana" e "demonio" non differiscono in nulla tra loro in ordine alla spiegazione del significato del passo, benché in ebraico si legga "sterminio", "strage". La traduzione dei Settanta⁴ e parimenti la nostra ambrosiana hanno la parola "rovina". In questo passo è indicato il tempo meridiano, perché è quel periodo della giornata che viene di solito usato per le lotte, gli eccidi e simili delitti che occupano tutti i giorni, quasi il salmista David dicesse che l'uomo giusto non ha da temere quei mali che si avventano contro di noi a viso scoperto e che continuano a lungo.

Queste le osservazioni che ritenevamo necessarie circa la lettura di quel passo, di certo diverse e lontane, come ognuno può notare, dalle fantasticherie dei cabbalisti cui hanno aderito anche i

⁴La prima versione greca della Bibbia, compiuta in periodo ellenistico.

talmudisti, che similmente fanno menzione del solo demonio diurno e affermano in modo del tutto assurdo che gli altri demoni non hanno il medesimo ardore, specifico invece del demonio diurno, a tentare gli uomini di giorno. Se l'errore dei talmudisti merita una qualche scusa, la discolpa può ricondursi a questo: aver seguito la parafrasi caldea e la lezione siriana; l'una e l'altra lezione del Salmo riconducono il passo ai demoni diurni. Il rabbino Salomone ha aggiunto un personale commento, sostenendo che ci sarebbero due demoni particolari, di cui uno nuocerebbe di notte, l'altro di giorno e dice che nelle parole di quel passo sono inclusi i nomi di tutti e due.

Ma lasciando da parte queste futili disquisizioni, circa i Fauni e i Lemuri che provocano fracasso ad intervalli di giorni e di ore possiamo dire che osservano questa regola per acquisire presso gli incauti fama di potere. Tenere una linea d'azione precisa è infatti condotta apprezzata da tutti, significa forza e dominio, poi offre spunto di ragionamento, di dibattito, di ammirazione: tutte cose cui tengono i demoni.

Sui moti delle stelle che sembra i demoni osservino, si è detto altrove; ora è il caso di dire soltanto che la forza e la potenza dei demoni non discendono affatto dalle stelle, come invece alcuni hanno creduto. Costoro hanno affermato che i demoni nel loro operare sono ostacolati dagli angeli anche grazie ad un determinato moto e influsso degli astri. Ma in realtà i moti delle stelle non hanno alcuna forza, a paragone della potenza dei demoni; perciò i demoni, conoscendo bene la propria potenza, non ne fanno alcun conto. Circa l'idea che all'interno di quei moti astrali i demoni sono impediti dagli angeli, la cosa è possibile; ma a conferma di ciò non è addotta alcuna prova, né di ragione, né di fonti autorevoli.

I luoghi infestati dal demonio

Tra i luoghi oltraggiati dall'infestazione dei demoni ce ne è uno che gode di speciale fama: si trova in Irlanda e lo chiamano Purgatorio di San Patrizio⁵.

Nel considerare la questione, per prima cosa diciamo che non si mette per nulla in dubbio che san Patrizio sia stato il Padre e il patrono d'Irlanda, che vi abbia compiuto molti miracoli ed abbia convertito alla fede di Cristo gran parte della popolazione.

In secondo luogo diamo anche per vero e per certo che nell'isola si trovava un posto malfamato a causa di apparizioni di spiriti maligni: un posto che sembrava particolarmente destinato alla loro dimora. D'altronde, neppure potrei mettere in dubbio quella circostanza che ha goduto di una costante fama, cioè che, quando qualcuno penetrava in quegli antri e vi si fermava un po', solitamente andava incontro a percezioni visive e uditive di cose inusitate, strane. Ne riferiscono molti particolari Cesario (lib. 12, cap. 38) e Dionigi il Certosino; e io, come ho detto, non potrei non dar credito a una convinzione generale e costante.

Però, in questo fenomeno sembrano sussistere molti elementi problematici. Innanzitutto questo: se cioè quel luogo abbia davvero a che vedere con l'imbocco del Purgatorio. Non sembra verosimile: le pene del Purgatorio e qualsiasi tormento ci sia lì, nel Purgatorio, toccano l'anima separata dal corpo, non il corpo, ed è così grande l'atrocità di ogni più piccolo tormento, che non saprei se un qualche essere vivente riesca a sopportarne un pur minimo assaggio. Ora, ammesso pure che i terrori e le sofferenze di quel luogo siano assai penosi, non sono tuttavia più grandi e terribili di quelli che, al di fuori di quel posto, procurano alle persone i Fauni e altri demoni spaventandole e molestandole.

È discutibile anche un altro punto, cioè se davvero san Patrizio abbia ottenuto da Dio, al fine di vincere l'incredulità degli empi sull'immortalità dell'anima, che ci fosse nell'isola un posto in cui si sperimentassero tormenti simili alle pene del Purgatorio. Non sono riuscito a trovare notizia del genere nella biografia del Santo che è stata scritta da Beda il Venerabile: e del resto il dato non era certo un particolare da omettere.

Ad ogni modo diciamo questo: nel luogo portentoso e pieno di prodigi che Dio avrebbe concesso a san Patrizio, su sua richiesta a vantaggio dell'isola, non sussistono più i fenomeni straordinari che accadevano un tempo. Se è così, adesso non sono da screditare l'affidabilità e la fama relative a quel sito. In effetti anche altri

⁵Una delle leggende su san Patrizio è il *Tractatus de Purgatorio S. Patricii* del cistercense Henricus de Saltrey (ca. 1190). La caverna in questione fu localizzata su un isolotto del lago Derg, poi murata nel 1497 per ordine del papa Alessandro VI.

posti, benché una volta abbondassero di fenomeni inusitati e strani, con il passare del tempo persero quell'effetto, essendo stato sottratto ad essi il dono celeste che avevano ricevuto in precedenza. D'altronde il dono di profetizzare, di cacciare i demoni e di compiere miracoli nei primi tempi della Chiesa era più frequente di oggi. Lo attestano Clemente Alessandrino, Giustino e Cipriano. Per volere della divina Provvidenza e per arcane ragioni avvenne infatti che in seguito quei doni straordinari furono, certo, non del tutto, ma in gran parte eliminati.

Persone serie venute dall'Irlanda ci hanno poi raccontato che quelle bocche o antri sono ormai tenuti chiusi e nessuno vi è fatto entrare, o perché non succedono più i fenomeni che accadevano un tempo, o per i vari danni che colpivano la gente, sia nell'animo, sia nel corpo. Molte persone in effetti morivano e i corpi dispersi svanivano nel nulla, come riferisce anche Abramo Ortelio nelle sue tavole sull'Irlanda de *Il Theatro del mondo*.

Si è anche saputo, e a questa notizia assentono anche molti scrittori, che i campi di Maratona, noti per la strage dei Persiani, sono stati a lungo infestati da fantasmi, da figure e spettri di cavalli e di armi e che gli abitanti erano esposti a tale disgrazia. Si parla del medesimo e di simili fenomeni a proposito di altri paesi dove si vedono tuttora campi imbiancati di ossa.

Tutte queste segnalazioni, come ho ammesso che possano contenere qualcosa di vero, così non negherei che abbiano molti elementi di falsità. Infatti le fantasie della mente umana seguono in genere questa dinamica: dal momento che conquistano la mente e l'animo, si ingigantiscono con i discorsi, con le voci che circolano, con le opinioni della gente; e come gli orrori dei conflitti bellici, non appena si fanno terrificanti, si imprimono a lungo nell'animo e lo sconvolgono, così attecchiscono molto tenacemente anche queste idee fantasiose.

Ma voglio un po' chiedermi da dove abbiano origine tali spettri e rumori.

Forse dalla moltitudine dei morti? Eppure, nei cimiteri in città ce ne sono di più: cimiteri che con il tempo sono andati a ricevere una innumerevole quantità di cadaveri. E se si obietta che quei fenomeni rappresentano una forma di espiazione e di pena per le guerre, che sono ingiuste, noi rispondiamo che magari furono guerre giuste, intraprese per giusti motivi. E poi, quelli che ogni giorno sono sepolti nei cimiteri per la città, magari hanno commesso maggiori scelleratezze.

Bisogna anche assegnare qualche peso all'opinione, coltivata dalla umanità, che attribuisce quelle strane forme anche alle selve o ai boschi. Questa idea era così radicata presso gli antichi, che forse non da altra ragione derivò presso di loro il culto dei Fauni e delle

divinità silvestri, che per ciò essi ritenevano che abitassero proprio lì.

L'origine di tale falsa idea può essere di siffatta natura: tutti i fenomeni più arcani hanno il potere e la forza di stimolare nel nostro animo quell'intima emozione che viene detta religione, ossia il culto delle cose che vengono ritenute sacre, siano esse false, siano esse vere.

I luoghi solitari, le grotte o le selve ingenerano, fomentano e alimentano, perciò, le superstizioni con grande facilità, molto più dei luoghi abitati e conosciuti. Lì un tempo si ebbero fenomeni inconsueti e, non essendoci alcuna spiegazione plausibile a portata della mente umana, si è subito giunti alla comune convinzione che si trattasse di prodigi e di eventi divini. Siffatta spiegazione sembrava appunto assolutamente certa e sicura. E poiché furono proprio le selve ad offrire riparo ai primi uomini, in quanto lì le intemperie arrecavano meno danni e più agevolmente si potevano costruire capanne, anche le più antiche concezioni sugli Dei silvestri nacquero in quel solitario ambiente. E gli stessi demoni, per motivi differenti che poi vedremo, amano i luoghi deserti e solitari.

In altri luoghi poi i demoni hanno un vigore e una forza particolari, e lì dominano. Ad esempio, le streghe e i maghi non si riuniscono in un posto qualsiasi, ma vanno nei prati o campi, nelle valli e nei monti. I demoni però evitano di andare sulle cime dei monti, per le loro danze, affinché i corpi degli infelici che essi conducono con sé non si affatichino troppo, affrontando dure salite; anzi, per lo stesso motivo scelgono in genere i posti né troppo lontani né di troppo difficile accesso.

A noi, spostandoci nel territorio della nostra provincia ecclesiastica a motivo del nostro ufficio, è capitato di arrivare in un bel prato verdeggianti, nel quale per costante fama si riteneva che si svolgessero le danze dei demoni: lo confermavano i verbali dei processi giudiziari e diversi testimoni. In quel posto si riuniva un gran numero di stregoni: non solo con la mente e con la fantasia, ma proprio con il corpo, come è stato accertato e acclarato. In quello spazio, l'erba spuntava integra e florida, benché risultasse che era continuamente calpestata, ovunque, dai dissoluti astanti o ballando o stando seduti per terra.

Si potrebbe forse obiettare che i demoni, scelleratissimi e prestigiatori, quando conducono codesti loro gregari in zone deserte facciano loro vedere immagini tali per cui sembri che siano condotti come in prati ameni e che si comportino a guisa dei ladri, che nascondano gli attrezzi di cui fanno uso. Contro una siffatta ipotesi si oppongono le dichiarazioni spesso rilasciate da coloro che, svegli, hanno visto, ad occhi aperti, queste scene che hanno riferite. Accresce poi il dubbio il fatto che i demoni non possono ridare

freschezza all'erba già calpestata e schiacciata, poiché questa è una funzione esclusivamente della natura che non appartiene proprio per nulla al potere dei demoni.

Perciò è probabile che gli Spiriti maligni rendano l'aria così densa, che la danza avvenga non in terra ma in aria. E come i demoni possono formare dall'aria il corpo, le vesti, i cibi e gli altri oggetti messi a disposizione in quelle danze nefande, così possono salvare anche quelle sedi da ogni deformazione e schiacciamento da parte di così grande moltitudine di gente che le calpesta. Anzi, una cosa del genere la devono proprio fare, altrimenti, individuato il sito dello scellerato convegno, se ne raccoglierebbero gli indizi e le prove, e la punizione sarebbe bell'e pronta. Inoltre, i demoni non hanno la facoltà di rovinare di proprio arbitrio i campi, le erbe e i seminati altrui.

Della sede delle danze demoniache basti per ora quanto detto.

Anche con il divino permesso, i demoni infestano diversi luoghi. Per questa infestazione sono stati trovati, fuori d'Italia e in Italia, edifici abbandonati, e altri scrittori hanno narrato casi simili (Agostino, lib. 22, cap. 8; Plinio il Giovane, lib. 7, Ep. 27, *A Sura*; Claudio Eliano, cap. 8; Strabone, lib. 6; Alessandri, lib. 5, cap. 23).

Si deve perciò dire che il potere dei demoni sui vari luoghi a volte è maggiore, a volte è minore, per quanto riguarda soltanto la forma e l'aspetto dei luoghi stessi, e talora anche la natura.

Quando poi i demoni hanno potuto infestare qualche casa, forse è accaduto anche per altre ragioni, ma soprattutto per i peccati che vi erano stati commessi. Infatti lì avviene ciò che è stato appurato accadere anche durante gli esorcismi degli invasati: la tracotanza dei demoni si rafforza grazie allo stato di colpa dei circostanti, come, al contrario, essi si spaventano e restano sconfitti, se sono presenti uomini probi e pii. Del resto, spesso le dicerie inventano siffatte infestazioni di case e di luoghi e la paura ingannevole trae in errore la vista e l'udito.

D'altro canto, possiamo affermare che le incursioni e le infestazioni dei demoni sono più manifeste proprio là, dove si conduce una vita più santa e pura. Lo dimostrano gli esempi dei monaci antichi, anche quando vivevano in città e in centri abitati.

Al riguardo non tralascerei di dire ciò di cui siamo venuti a conoscenza in tanti anni trascorsi nella guida di questa Chiesa: i monasteri delle sacre vergini dove fioriscono in sommo grado la santità di vita, la disciplina religiosa e tutte le virtù, sono infestati da malefici, incantesimi, strepito di demoni, tentazioni strabilianti; al contrario, dove la condotta di vita è più rilassata, non accade quasi nulla del genere. Se non sbaglio, tale differenza potrebbe essere indizio certissimo della maggiore o minore santità di coloro che vi abitano: è abbastanza evidente che rigorosissimi sono gli

istituti religiosi che vengono infestati dai demoni, dal momento che quegli istituti dispiacciono così tanto agli Spiriti impuri.

Ma anche gli antichi conobbero l'infestazione dei demoni e il loro arbitrio ad occupare i luoghi: evidenti casi di questo arbitrio ci furono sia presso i pagani, sia presso i cristiani. Esso non deriva da altro che dalla nequizia e malvagità dei demoni; e non c'è regione e provincia di cui non si possa realmente narrare qualche fenomeno del genere.

I luoghi solitari e fetidi

Sembra che i demoni amino i luoghi solitari. Ciò avviene per la loro superbia, perché, dato che lì si compiono di meno i riti divini, vogliono come tener diviso il mondo e avere per se stessi una propria separata sede, quella dei luoghi solitari appunto, per dominarvi e regnare con maggiore libertà ed arbitrio.

Certamente anche in odio del genere umano essi aspirano ai ruderi dei vecchi edifici umani, quasi godano delle disgrazie altrui e si impossessino proprio delle dimore che la gente ha dovuto abbandonare.

Codesto amore dei demoni per i luoghi solitari è dichiarato esplicitamente anche dalle parole del Vangelo, laddove si legge: «Ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non inveniet», cioè: «Se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova» (*Matteo*, cap. 12, v. 43).

Ciò che vien detto circa la ricerca della quiete da parte dei demoni ha un senso in quanto nei posti solitari è come se essi si affliggano di meno, a causa dello sdegno che hanno contro il genere umano e dell'avversione verso tutte le cose buone e pie, come del resto anche gli invidiosi, gli iracundi e i malvagi non possono stare a vedere la felicità altrui, ma, rintanati nel nascondimento e nell'ombra, si rodono il fegato in divoranti angosce.

Talora poi, anche in forza degli esorcismi i demoni vengono relegati in luoghi solitari, perché li abbiano minore possibilità di nuocere. Così, tra le vicende di Tobia, l'angelo Raffaele relegò il demonio, catturato, nel deserto dell'alto Egitto (*Tobia*, cap. 8, v. 3).

Ora è da considerare in qual modo appaiano e siano visti i demoni nei luoghi deserti.

Prima di tutto è dato per certo che le loro apparizioni sono più frequenti nelle lande romite dell'Asia, dell'Africa e di tutta la fascia meridionale, dato che al Settentrione le apparizioni avvengono dove c'è gente, piuttosto che nella solitudine, e Olao Magno (lib. 3, cap. 12) dice che al Nord i demoni si presentano sotto forma di Fauni. Sotto la medesima forma sono talvolta apparsi agli eremiti d'Egitto. Poiché dunque i demoni si presentano sotto varie sembianze, non sempre le loro malefatte e gli attacchi contro i viandanti sono evidenti. È stato riferito da Nicolò de' Conti nel suo diario di viaggio (*India recognita*) che nell'Arabia Petrea apparvero demoni accanto alle tende: avanzavano in gruppo per quelle plaghe deserte, senza fare alcun male. Essi agiscono così, per la loro superbia, cioè perché si parli di loro, e al contempo per trarre un qualche profitto o del corpo o dell'anima a danno dei viandanti.

Anche in Giappone i demoni si mostrano frequentemente alla gente di quel popolo, quando le persone, spinte da una speranza falsa e da

un'opinione erronea, si ritirano nei boschi e nelle selve per far penitenza. Mentre vagano per i boschi, si fanno loro incontro spettri e varie forme di demoni.

A causa di simili spettri godono di cattiva fama le selve di Lop, come riferisce Marco Polo veneto (lib. 1, capp. 44 e 62), e il suo giudizio al riguardo è costante: egli dice che di simili spettri pupullano i luoghi solitari nel regno di Erginul. Quando faceva il viaggio nel Catai, si avvicinarono turbe di demoni come cercando di far divertire i viandanti con il rumoroso suono di tamburelli.

Poiché dunque tali apparizioni di spettri avvengono in zone solitarie, è molto probabile che anche gli antichi anacoreti della Tebaide, del Monte Carmelo e del Deserto di Nitria, intorno a cui sussistono molte testimonianze scritte, abbiano avuto una vita tormentata anche sotto questo riguardo e abbiano voluto aggiungere alle altre loro fatiche anche questa: condurre l'esistenza, intrepidi e forti, in mezzo ai capitali nemici del genere umano.

I demoni, come godono tanto dello squallore delle lande desolate, così con non minore bramosia cercano luoghi sozzi, luridi e sporchi. Lo insinuano nei loro commentari i talmudisti e i cabbalisti, benché nessuno di loro ne abbia capito l'effettiva verità.

Per i motivi che sono stati altrove esposti, è risaputo che i demoni vivono, appunto, immersi nelle cloache e negli stagni fetenti. La causa che forse si può addurre è che, essendo stati scaraventati nell'Inferno, di propria iniziativa scelgono poi quei posti come confacenti alla loro appropriata dimora e al loro stabile regno. Per simile ragione, altri luoghi sotterranei che essi scelgono sono quelli che somigliano all'infelice patria in cui furono relegati dopo che hanno perso l'altra beatissima patria. Perciò dimorano in fogne, in caverne, in cimiteri. Anzi è anche verosimile che gli antichi poeti, assegnando gli inferi a Plutone e i cieli a Giove, abbiano stabilito tale ripartizione per impulso dei demoni. Ne è sintomo il fatto che nessun Genio cattivo leggiamo che sia stato nella sfera lunare e che nessuno di loro sia disceso dal cielo. Anzi, Omero (*Iliade*, c. 19, vv. 130-135) canta che lo Spirito Ate fu espulso dal cielo da Giove, perché vi faceva danni e agiva in modo scorretto; e narra che Vulcano era stato precipitato dal cielo, divenendo poi zoppo per quella caduta.

C'è da dire comunque che sui luoghi pieni di caverne, se si raccontano per lo più cose inventate, sono state dette anche alcune cose vere. È credibile quanto riferito da Marcin Cromer (*Polonia*), storico della Polonia, cioè che da certe aperture del suolo terrestre sono state udite voci di cani, di galli e di altri animali. Ma anche quando, nel 1535, nella spelunca di Amberg furono rinvenuti edifici elegantissimi, canali, sorgenti, ossa di Giganti e venne alla luce un'area a forma di teatro, la cosa fu ritenuta un fenomeno miracoloso.

Dunque, allorché hanno luogo fatti del genere, tutti li ingigantiscono nel proprio animo e nella fervida immaginazione; poi gli uni prendono per buone le dicerie degli altri, o meglio l'uno si appoggia all'altro, come dicono che fanno i cervi nell'attraversare un fiume: chi è davanti sostiene la testa di chi viene dietro. Possiamo poi anche dire che credenze e dicerie del genere si moltiplicano a partire da una sola voce, come avviene per l'eco che rimbalza in valli e monti.

Le miniere di metallo

Gli spettri e le visioni che si presentano intorno alle miniere di metallo non è assolutamente possibile che dipendano da elementi e cause naturali, cioè dal fuoco, dai venti, dai vapori, dalle esalazioni e dalla densità dell'aria, dalla caligine, dall'oscurità e da altri fattori del genere.

Il fatto è stato garantito dalla testimonianza di un gran numero di persone, e molti sono rimasti sbalorditi a vedere e a sentire tali fenomeni e molteplici figure che ora si sprigionavano come un turbine, ora ardevano con lo splendore di una fiamma, ora producevano l'oscurità del fumo e della tenebra, e a volte tutto ciò era percepito assolutamente privo di forme del corpo.

Se apparivano poi forme umane, consta che erano nane (Agricola, *De animantibus*). In questa forma gli Spiriti maligni sono apparsi anche altrove, come è lecito senz'altro credere, offendendo con quell'ingiuria il genere umano che odiano a morte, come se ci si presentasse da qualcuno con veste lacera, per disprezzo nei suoi confronti. Infatti gli Spiriti scellerati, quando vogliono attirarsi l'amore e assicurarsi il potere, appaiono nelle forme più auguste possibili.

Del resto, gli Spiriti infernali mai hanno giovato ad alcuno; e che odiano a morte gli uomini, lo si può capire dal fatto che neppure con incantesimi si è mai potuto indurli a compiere un'azione che fosse utile all'umanità. Non hanno costruito alcuna casa, non hanno aperto canali o strade, non hanno bonificato paludi, non hanno gettato alcun ponte, non hanno spianato montagne, benché siano in grado di mettere a punto tutto ciò in men che non si dica. Nelle miniere, in particolare, mai hanno apportato alcun vantaggio né offerto altra prestazione, se non quella di seppellire quei poveracci, come si suol dire, coi vestiti stessi. E non c'è dubbio che in quella massa di operai ci siano molti di così poca fede in Dio e così ignoranti della religione, che, se potessero, di buon grado sarebbero disposti a delegare il proprio lavoro agli Spiriti impuri; ma mai è successo che accadesse cosa del genere.

Olaio Magno (lib. 6, cap. 10) riferisce che appare un maggior numero di demoni laddove i filoni di metallo sono più ricchi, al punto che si è costretti ad abbandonare le miniere. Ma Giorgio Agricola (*De re metallica*, lib. 6) dice che talvolta è così grande la malvagità dei demoni, che costoro uccidono gli uomini all'interno proprio delle cave, e non c'è verso di allontanare i demoni con preghiere e digiuni.

Questi fatti stanno a dimostrare che alcuni demoni sono disposti a nuocere, altri ad apparire sotto vari aspetti, altri soltanto a schernire e a insultare.

I demoni, oltre ad essere cupidi dei tesori, dell'oro e dell'argento, fanno anche mostra di esercitare una gelosa custodia di certe varie erbe e radici, quasi non vogliano che siano tolte loro e che siano destinate all'uso della gente. Forse fanno così, o per accrescere la voglia proprio di quelle erbe, o per anettere qualcosa di superstizioso alle loro qualità, o per profanarne l'uso, che peraltro, di per sé, era giusto e lecito. Invero, dopo che quelle determinate erbe sono state scoperte, i demoni hanno istituito certi riti consistenti in acclamazioni di omaggio di quelle erbe, a imitazione indubbiamente dei sacri misteri della Chiesa, tra i quali è stata istituita ritualmente la cerimonia del lodare la luce, il fuoco, la cera, le api, l'acqua, le fonti, l'olio, le olive, quando si compiono le cerimonie di purificazione con solenni preghiere.

Ma qui ora sorge un dubbio, che non sembra potersi risolvere tanto facilmente. Il dubbio è di questo tenore: il diamante, il carbonchio e le altre gemme valgono molto più dell'oro, sul mercato questi beni sono più cari e tuttavia i demoni non si prendono cura di custodirli e di occultarli. Si potrebbe forse rispondere che le gemme giacciono sparse in tanti luoghi e quindi i demoni le lasciano perdere, come non si danno alcuna pena dei tesori immersi nel mare che non hanno necessità di essere sorvegliati, perché nessuno li richiede. Però contrasta con questa ipotesi soprattutto il fatto che, come si sa, in alcuni posti la pesca delle perle è certissima e notissima, e tuttavia non è per nulla disturbata dai demoni. Una ricchissima pesca fu quella che Colombo fece in Occidente quando scoprì il Nuovo Mondo: una pesca che poteva essere equiparata certamente a molti tesori.

Le risposte possono essere molteplici. A noi intanto piace questa: i demoni odiano la luce, e non spaventano gli uomini nella luce come nelle tenebre, poiché nella luce l'animo ha più fiducia e gli inganni sono meno favoriti; e l'oro è come un contrassegno di ingordigia che Dio permette che sia anche infamata dagli Spiriti impuri; e Diodoro Siculo (lib. 10), condannando le miniere d'oro, disse che la natura stessa insegna che l'oro si trova con grande fatica, lo si conserva con gran difficoltà, e il suo uso sta come in mezzo tra piaceri e afflizioni.

Ma presso gli Indi occidentali, forse potrebbe dire qualcuno, non si vedono questi spettri, queste furie e questi prodigi d'inferno? Probabilmente sta avvenendo che, grazie alla predicazione del Vangelo, non appaiano più: la virtù del Vangelo in quelle regioni può aver prodotto tale effetto, come già avvenne al tempo degli Apostoli.

Le condizioni estreme

In tutta questa indagine dobbiamo tener presente e notare che gli Spiriti impuri aspirano con somma bramosia a tutto ciò che è estremo, e per “estremo” indichiamo la deformità e l’irregolarità a livelli eccessivi; e si potrà stabilire che i demoni amano tutte le situazioni estreme, e ne godono.

Rientrano in questa categoria i luoghi caldissimi, i luoghi freddissimi, le zone vastissime, le zone aridissime, i precipizi inaccessibili, gli antri, le caverne, la roccia nuda. Inoltre cercano i baratri più profondi della terra, le voragini dei fiumi. Per questo Olao Magno (lib. 1, cap. 19 e lib. 2, cap. 4) riferisce che i fiumi molto profondi, al Nord, abbondano di demoni e altri scrittori raccontano che nelle selve del Nordland e della Norvegia gli stagni gelati risuonano di varie voci, che si ritiene essere dei demoni. Ma non sarà facile stabilire se siano realmente dei demoni o se siano generate dal ghiaccio, poiché da lì si sentivano anche boati naturali, come lo stesso Olao Magno riferisce.

Ma non stiamo a parlare solo di regioni settentrionali ed estere. Al confine dell’Italia e della Rezia e vicino alle popolazioni dei Seduni in Svizzera, si innalza, altissimo, in cerchio, un dorsale montano tutt’intorno ad una conca di smisurata grandezza la cui profondità ed ampiezza delle rupi eguaglia la profondità e l’ampiezza delle rocce che la contengono e la chiudono. In questa conca o voragine cade in tutte le stagioni, e non solo d’inverno, una grande quantità di neve, che riceve solo debolmente i raggi del sole, e in alcuni punti per nulla, per cui avviene che si accumuli sempre nuova neve su quella precedente. Per la neve perpetua, il luogo diventa il regno dell’inverno, tanto che di questo luogo gelido e orrido si può dire ciò che Omero canta dell’amenità degli orti di Alcino: orti che producevano di continuo pere su pere, mele su mele, uva su uva (*Odissea*, c. 7, vv. 144-146). Dunque, in questo baratro gelato si sentono strepiti e gemiti. La gente ritiene che siano voci dei dannati, mentre in realtà non sono altro che effetti naturali, di cui s’è detto prima, come pure è naturale il fetido e nauseabondo odore che si sente e che vi si propaga a causa del ghiaccio che si spacca. Infatti dalle superfici delle rocce vicine si riversa, insieme alle piogge, gran parte delle cose imputridite e marce, che poi producono e sprigionano quel pestifero vapore. Anzi, anche le nevi si putrefanno e generano anch’esse vermi, come altrove è stato detto.

I demoni parimenti, per quella loro malvagità per cui odiano tutto ciò che è buono, sollevano la furia degli uragani, addensano le nubi al di là delle leggi naturali, mettono in mostra l’aspetto peggiore del cielo e inondano tutto con acquazzoni e tempeste. E si studiano di accrescere il fuoco delle eruzioni vulcaniche, che scoppiano un po’

dappertutto, nel mondo, soprattutto al Settentrione, e che, come sopra si è detto riguardo ai ghiacci, possono emanare strepitii, fragori e lamenti senza che ci sia alcun intervento miracoloso; e ciò avviene in particolare in quelle località in cui la paura e l'immaginazione estremamente esuberante abbiano avvinto la mente e l'animo.

Il fuoco e gli incendi

I superbi demoni vogliono essere talvolta visti tra tutti gli elementi della natura e fanno ostentazione di sé con il fuoco, con le acque e con l'aria, perché sembri che ne siano i padroni.

Alcuni hanno ritenuto che siano opera dei demoni quelle fiamme che, in varie parti del mondo, vengono eruttate come avviene nel nostro Etna. Ma è fin troppo chiara la causa naturale che determina quelle fiamme, per pensare che i demoni abbiano la loro dimora in quelle sedi.

Oltre a quanto su tali luoghi scrisse Plinio [il Vecchio] (lib. 1, cap. 106), sono state riscontrate talora eruzioni vulcaniche di fuochi sotterranei, sia al Settentrione, sia tra gli Indi; e Olao Magno (lib. 2, cap. 3) narra di un'isola che ha una fossa continuamente arroventata, intorno alla quale gli Spiriti maligni appaiono ripetutamente agli abitanti e parlano con loro. Non potrei non crederci, come anche sarei disposto ad ammettere che possa succedere che intorno all'eruzione di fuoco dell'Etna siano stati talora visti demoni aggirarsi nei dintorni.

Nella vita di san Filippo di Agira in effetti si legge che le città vicine a quelle fiamme vulcaniche erano state infestate dall'incursione dei demoni, i quali in massa volavano per l'aria e si mostravano anche ai viandanti, finché furono domati per virtù del Santo. Del resto è anche probabile che per volere divino sia accaduto che tali spettri fossero visti aggirarsi intorno a quei crateri, perché fosse tenuto vivo negli uomini il ricordo dell'Inferno e ne fosse destato il terrore. A questo scopo Dio ha del resto offerto anche altri spettacoli.

Aristotele (*Animali*, lib. 5, cap. 19) accenna ad una fornace nell'isola di Cipro al cui fuoco si liquefacevano i metalli e dice che tra le fiamme furono notate bestiole saltellare e volteggiare. In questa storia saremmo di certo convinti dall'autorità del filosofo, se in un altro passo non sostenesse che nessun animale ha origine dal fuoco e che il calore vitale degli animali decisamente non è fuoco né discende dal fuoco (Aristotele, *Animali*, lib. 2, cap. 7); e altrove dice anche che il fuoco non può assolutamente putrefarsi (Aristotele, *Vita*, cap. 3).

Circa il discorso sull'invito alla conversione degli uomini, in effetti a volte si sono avute visioni mandate da Dio. Possono costituirne una prova quelle che si leggono in Adone di Vienne (cap. «Aetate sexta, anno Domini 696») sul dittatore Ebroino e in Gregorio Magno (lib. 4, cap. 30) sul re Teodorico. Adone vide che il dittatore Ebroino, uomo di specchiata virtù, nottetempo veniva trasportato in una barchetta e udì i marinai che dicevano di portarlo al cratere del vulcano, dove gli sarebbero state inflitte le meritate pene. Gregorio

narra che il re Teodorico fu visto, a piedi nudi e con le mani legate, discinto tra il papa Giovanni e Simmaco e che, in quella foggia, fu gettato nel cratere del vulcano⁶.

In linea generale, circa la tendenza degli Spiriti maligni è chiaro che vogliono ostentarsi dominatori degli elementi naturali; la loro perversione è così smisurata, che ambiscono equipararsi a Dio, creatore di tutte le cose.

Per tal motivo talora dicono di essere Spiriti dell'aria, talora del cielo, talora orientali, spesso occidentali, ma lo dicono falsamente e solo per vanteria, perché si ritenga che essi si spartiscono il regno degli elementi naturali e del mondo. Per la medesima astuzia e per la medesima indole imitano, ogniqualevolta assumono una figura fisica, ora le nuvole e l'aria, ora la luce e la materia opaca e terrestre.

Tutte queste immagini in realtà sono finte: i demoni non possono essere altro che nudi Spiriti, i quali non sono in grado di assumere realmente un elemento naturale più di un altro.

⁶ Ebroino ebbe la reggenza del reame di Neustria e, alla morte di Clotario III, nominò di sua iniziativa il re Thierry III, senza convocare l'assemblea dei Franchi. Teodorico imprigionò il papa Giovanni I, che poi morì in carcere (526), e fece uccidere Simmaco con altri della nobiltà romana.

Le acque

È accertato che gli Spiriti maligni appaiono meno frequentemente nell'acqua che sulla terra e nell'aria, ma più spesso nell'acqua che nel nostro elemento del fuoco.

Riflettendo e indagando su un qualche motivo al riguardo, diciamo che le acque sono meno abitate rispetto alla terra emersa e all'aria e che i demoni si mostrano ai miseri mortali sempre per nuocere.

Di conseguenza, appariranno in alto mare meno che lungo le coste e più nei mari mediterranei che nella vastità dell'oceano. Infatti, come per divina permissione vagano fuori dell'Inferno per danneggiarci, così, per lo stesso motivo, amano i luoghi vicini e attigui a dove ci troviamo noi e ci girano attorno. Parimenti saranno più assidui presso i laghi, gli stagni, le paludi e le altre acque infette, che nel mare.

Da questa situazione riterrei dunque che siano derivate le leggende divulgate circa il lago Averno. In effetti quel lago è un maledettissimo posto. La sua fama malefica ha dato spunto a ulteriori menzogne da parte di poeti, quando costoro hanno scritto che è la dimora dei Geni cattivi⁷.

I demoni tuttavia appaiono anche nel mare, come attesta Olao Magno (lib. 3, cap. 22), il quale afferma che sono stati visti demoni nelle acque dell'Islanda. Comunque apparizioni del genere, tra le acque del mare, sono senz'altro di meno. Presso gli antichi fu notevole la credenza di Dei marini e se ne immaginavano diverse forme. Riguardo alle varie apparizioni degli Dei marini sussistono molti scritti.

Nel nostro tempo e nell'era della nuova legge, accade molto raramente che si vedano Ninfe e Dei marini, quali ad esempio sono senz'altro i fantasmi della Svezia e della Dacia che Olao Magno (lib. 3, cap. 10) riferisce essere apparsi al re Otero nei pressi di alcuni luoghi solitari. Altri casi del genere non constano in tempi più recenti. Lo stesso Olao Magno (lib. 20, cap. 20) tuttavia tramanda che nelle regioni settentrionali furono osservate apparizioni marine di siffatto genere.

Comunque, quegli spettri che gli antichi credettero Dei marini e che noi diremmo demoni, a volte non erano che bestie e mostruosi animali del mare. Ne tratta a lungo Plinio [il Vecchio] nel libro nono (capp. 4, 5, e 6). Da ciò ebbe origine presso gli antichi l'errore di ritenere che i Geni abitassero anche le acque. Questa era un'opinione seguita da Empedocle, come riferisce Plutarco (lib. 2).

⁷Fu creduto essere l'entrata dell'Ade (Ulisse ed Enea vi discesero agli Inferi). Il nome appunto andò a significare gli Inferi. La cattiva fama discendeva dal fatto che le esalazioni solforose impedivano la vita vegetale e animale.

Per il resto, c'è da dire che in mare i demoni sono apparsi più di frequente nei momenti in cui imperversavano tempeste, burrasche e bufere, ed è in queste condizioni atmosferiche che allora vennero spesso uditi i loro schiamazzi e gli orrendi clamori. Ne tratteremo dopo.

Nel turbine e nel vento, poi, sembra che essi abbiano maggior forza al Settentrione che altrove. Consta addirittura che presso le popolazioni di quelle zone si pratica il commercio del vento: lo si vende, lo si compra. Per il vero, io sarei incline a ritenere meno reale ciò che narra Olao Magno (lib. 3, capp. 14 e 16), se i comuni avvenimenti non stessero a dimostrare che tali cose al Settentrione avvengono molto spesso. Infatti in quelle regioni le bufere e i venti si sviluppano per opera dei demoni, e soprattutto in Brasile, come nel *Sommario della storia naturale delle Indie* narra Oviedo. Certamente sorprendente è in effetti che vengano stipulati patti e ai patti segua l'evento; e ciò accade molto spesso.

Se si può offrire una qualche ragione di così misterioso fenomeno, potrebbe esser questa: i venti sollevati dai demoni sono quelli chiamati terrigeni, cioè causati dalla prossimità della terraferma; e questi venti sono più alla portata dei demoni. Infatti si formano così facilmente, che possono sollevarli o una qualche nuvola, o una pioggerella, o nubi addensate.

Ora riferiamo un fatto davvero memorabile (d'Anghiera, lib. 10, cap. 9). Nel mare tra l'isola di Mona e il Puerto Plata c'è un'isola chiamata di Santo Domingo. Due navi, salpate da quell'isola e dispiegate le vele verso la Spagna, furono sballottate da un fortunale spaventoso. Poiché esso cresceva d'intensità, i naviganti, sconsolati, con voci rivolte al cielo si misero a invocare la Vergine Madre. Alle loro voci risposero altre voci, somiglianti a quelle umane: «Che volete da questo Nume? Perché lo invocate?». Dopo, credettero che le voci fossero di demoni svolazzanti per l'aria, e alcuni di loro li videro. Sedata la burrasca, si trovarono tutti incolumi.

Un altro fatto altrettanto memorabile (d'Anghiera, lib. 10, cap. 10). Nel golfo di Urabá una nave, salpata dal porto di Santa Maria e diretta verso altre isole, stava naufragando per un fortunale spaventoso. Vi erano imbarcate due donne molte pie. Apparvero loro, a prua e a poppa contemporaneamente, i demoni, dall'aspetto proprio orrendo. Uno di loro, che sembrava tenere il timone, proferì queste parole: «Cambia la rotta», e l'altro: «Non posso». Al contempo fu udita un'altra voce: «Buttala nel profondo del mare, e affogala». L'altro rispose che non poteva. Alla domanda del primo perché non potesse, rispose che lì c'era la Madonna di Guadalupe. Udito ciò, tutti scoppiarono in lacrime e, esecrando i propri gravissimi peccati, si misero a invocare la Madonna di Guadalupe, grazie al cui intervento credettero di essere usciti incolumi dal

pericolo, visto che la nave sembrava appunto che già dovesse andare a sbattere contro le rocce e gli scogli. Infatti, sollevata sopra le rocce da un flutto più alto, fu spinta sul litorale ad oltre cento passi dall'acqua, senza che alcuno morisse.

Ma ho intenzione di narrare un altro episodio, e una volta narrato ci chiederemo se sia potuto essere vero un fatto cui ormai l'opinione comune dà credito. Lo tramandano non solo la credenza ma anche la testimonianza di uomini seri con cui abbiamo parlato.

Tal Bartolomé Carreño, spagnolo, scoppiata una tempesta dalle parti dell'isola Bermuda, fu sospinto, con la nave su cui navigava, nel porto di Lisbona nell'arco soltanto di una notte e di un giorno (Carreño, *Descripción*).

Orbene, l'isola Bermuda è selvaggia ed è soggetta a continui cambiamenti climatici: quasi nessuna nave vi era transitata senza rischio. Nel giudizio e nella valutazione di persone sagge tanta furia del mare, ogniqualevolta si è verificata altrove, è riferita ai demoni. Qui perciò sorge il conflitto tra le testimonianze serie e la ragione umana. Tutti conoscono bene quanta distanza intercorra tra le due località: non si può in alcun modo coprirla in ventiquattr'ore di viaggio; e se la nave avesse impiegato così poco tempo, era giocoforza che avvenisse a tale velocità, che i naviganti sarebbero morti, l'imbarcazione si sarebbe sfasciata o si sarebbe infiammata e tutte le attrezzature sarebbero state distrutte.

Se si vuol dar credito, comunque, al racconto, bisognerà ricorrere alla riflessione cui si è giunti anche altre volte: che senz'altro i demoni sono in grado di condensare a tal punto l'aria intorno alla nave, che l'aria stessa diventa come uno scudo; e non c'è dubbio che ciò rientri nella facoltà e nei poteri dei demoni.

Ma io sospetto che il racconto abbia subito variazioni per le frottole, il chiacchierio e il passar di bocca in bocca della notizia stessa, fino al punto che la nave ha compiuto la rotta veleggiando in pochi giorni, con grande meraviglia degli stessi marinai: in realtà, mai è arrivata al porto in così breve tempo. Dato che erano ben pochi i testimoni, per loro è stato facile accordarsi sulle cose da dire, visto che nessuno poteva confutarli, come non possono muovere obiezioni coloro che, lontano dalla patria, raccontano cose mirabolanti sulla propria casa: non c'è nessuno infatti che sappia che cosa vi accada. Così, anche quei marinai hanno potuto esagerare la loro vicenda grazie alla credulità della gente, dato che gli uomini sono inclini a credere a prodigi e miracoli.

Infatti, anche solo a vedere un pozzo che sprofonda vertiginosamente, subito credono che sia opera dei demoni; e nella stessa sciocca valutazione rientrano i pinnacoli dei monti, gli orridi alpestri, le acque stagnanti. False credenze siffatte, non appena conquistano l'animo della gente, s'ingigantiscono sempre di più; così, poi, si raccontano come veri avvenimenti falsi. Tuttavia, i

testimoni del detto episodio erano persone molto serie, e il demonio è in grado di compiere simili interventi; anzi, più strabilianti ancora, con il permesso divino.

L'aria

Simili alle cose dette sono le operazioni che i demoni compiono nell'aria, ma anche sulla terra i demoni sono visti mentre lampeggia e grandina. E proprio tra le grandinate sono state udite voci di demoni di questo genere: «Uccidi, uccidi»; e senza dubbio dovettero procedere per il loro fiero odio verso il genere umano.

Nella nostra epoca, a Besançon, mentre scoppiavano fulmini sono stati uditi fragori del demonio. E perché non si pensi che siano fantasticherie, a comprovare il fenomeno c'è l'insegnamento di tutte le esperienze e di tutti gli esempi della santa Chiesa al riguardo. In effetti l'uso quotidiano delle campane e dell'esorcismo è stato istituito non solo contro le bufere e le tempeste ma anche contro la furia dei demoni, il cui potere e la cui devastante violenza nei confronti dell'uomo, anche senza arrivare alle stregonerie e agli incantesimi, sono espressi dalle parole e dagli inni della stessa santa Chiesa. E se a volte non ci sono indizi così evidenti della furia dei demoni, tuttavia essi agiscono in maniera più subdola, mandando fulmini e provocando grandini.

Le anomali piogge per cui piovono sostanze ferrose, lapilli e ceneri si è potuto attribuirle, tuttavia, a cause naturali piuttosto che ai demoni, e similmente le pestilenze e le contaminazioni dell'aria infetta: cose che, tuttavia, possono provenire anche dal demonio. In questo campo la superstizione degli antichi fu notevole. È celebre il racconto di Apollonio di Tiana e il caso di Efeso, quando lì infieriva la pestilenza.

I demoni inoltre oscurano l'aria e sprigionano caligine, come attesta Marco Polo veneto (lib. 1, cap. 36), dove parla della provincia di Kesimur.

Ma noi, per non andare a cercare esempi così lontani, riferiamo ciò che abbiamo sentito da un uomo nobile e molto serio.

Nella nostra epoca, nel regno di Napoli, ci fu un tal Marco di Sarra, di cui si narrano molti ladrocini e misfatti. Nella comitiva c'era un tale che aveva lasciato il sacerdozio. Grazie alla pratica degli incantesimi e della negromanzia, costui faceva venire la pioggia e la neve; così, nel bel mezzo dei combattimenti dei proscritti e dei ladroni, egli sprigionava contro gli avversari una caligine densissima. Colui appunto, da cui avevamo sentito questi episodi, diceva che, combattendo egli stesso contro Marco, aveva visto che altrove l'aria era limpida e calma e che la caligine investiva solo il luogo del combattimento, a volte con freddissima pioggia e neve, in modo che l'avversità e i disagi colpissero solo gli avversari di Marco e favorissero Marco e i suoi compagni.

Ciò sarà anche potuto accadere, ma molto di rado si riscontrano esempi del genere. Se infatti fosse sempre lasciata ai demoni la

libertà di ordire e compiere prestazioni simili, troppe battaglie sarebbero decise dai demoni e la vittoria arriderebbe alla parte favorita da costoro. Ma lo vieta la somma provvidenza divina, che non solo esercita la sua sovranità sui demoni nelle questioni più importanti, ma frena anche ogni minimo fattore grazie al quale essi possano far vincere o far perdere tutto un esercito.

Sembra che gli antichi abbiano avuto una qualche cognizione degli Spiriti dell'aria e abbiano congetturato qualcosa al riguardo, ma non furono assolutamente in grado di spiegare tale nozione, e Senocrate disse che esistono nell'aria esseri grandi e potenti e che essi sono severi e capricciosi. Lo riferisce Plutarco (*Iside e Osiride*). Senocrate, grande filosofo, deve aver capito che non sono assolutamente naturali quegli esseri che, diversi dall'aria, si muovono per l'aria.

Dagli effetti naturali, però, noi conosciamo parecchie cose naturali. Diodoro Siculo (lib. 3) tramanda che, a cielo sereno, su Sirte furono viste figure di animali che volavano, ed è verosimile che si trattasse di sabbia e di pulviscolo dell'aria. Risulta poi che nelle zone settentrionali si scoprono vermicelli proprio nella neve: per il disgusto, la gente si astiene dal trarre dalla neve l'acqua da bere (Olaio Magno, lib. 2, cap. 8). Perché non si pensi che sia una panzana, anche Aristotele (*Animali*, lib. 4, cap. 19) dice che nelle nevi si trovano certe bestioline.

Poiché i demoni, come sopra è stato dimostrato e come si potrebbe dimostrare anche più chiaramente, si manifestano così facilmente nello spazio aereo, sembra che ci si possa giustamente chiedere quale sia la causa per cui queste agitazioni degli Spiriti non avvengono in mezzo ai terremoti come in mezzo ai fulmini e ai venti. Anche le frane dei monti sono dette opera dei demoni, ma una tale idea – a meno che il fenomeno possa a volte accadere per volere divino – dipende dall'immaginazione della gente la quale si figura che sia appunto così, ma chi diffonde queste idee non è in grado di provare il fatto sulla base di qualche autore affidabile o di un avvenimento certo; e io non ricordo d'averne letto alcun esempio, eccetto quello che menzionerò.

Paolo Diacono (lib. 15) narra che sotto l'imperatore Anastasio un certo soldato che stava viaggiando non lontano da Neocesarea, poco prima che la città fosse devastata dal terremoto [nel 343], vide due soldati che si innalzavano sopra la città e udì un terzo, altrettanto con la divisa militare, dietro i due, che gridava di salvare l'edificio in cui si conservava il sepolcro di Gregorio [il Taumaturgo]. Così avvenne, e il tempio di Gregorio si salvò dalla distruzione. È lecito supporre che uno dei due soldati, o tutti e tre, fossero angeli, di cui il terzo dava ordini agli altri due – ordini di cui l'*Apocalisse* (cap. 14, vv. 14-18) offre esempi -, oppure che i primi due fossero demoni e il terzo un angelo.

Benché ci sia difficile spiegare, tra tanti occulti misteri, il motivo per cui nel terremoto non si sia per nulla manifestata l'azione dei demoni che sconvolgesse il territorio e apportasse danni più gravi della scossa tellurica stessa, tuttavia tenteremo di farlo con questa riflessione.

I demoni appaiono nell'aria, nell'acqua e nel fuoco, perché operano in mezzo agli elementi che sono molto contigui alle nostre dimore e sedi. Circa i terremoti, le operazioni dei demoni sono invece molto distanti da noi; essi forse possono anche lì compiere qualcosa e ordire qualche sconvolgimento, ma a causa della lontananza ciò non viene percepito da noi. Di siffatta ipotesi offre un qualche indizio e permette una qualche supposizione quel passo dell'*Apocalisse* (cap. 16, vv. 13-14) in cui si dice che tre Spiriti immondi, del tutto simili a bestie brute, arrecavano le più gravi sciagure al mondo. Come dunque coloro che non scendono in luoghi sotterranei e nelle miniere d'oro, non vedono gli spettri che scompigliano quelle zone e quei luoghi, così noi non possiamo vedere che cosa succeda in quei profondissimi abissi e nelle voragini della terra, da cui hanno origine i terremoti naturali, o soprannaturali.

E di questo argomento oscuro basti quanto detto.

Il Settentrione

Le parti del mondo che al massimo differiscono tra loro sono senza dubbio il Meridione e il Settentrione; e si differenziano tra loro molto di più dell'Oriente e dell'Occidente. Infatti le prime due hanno una sola, e stabile, collocazione, mentre le seconde variano in riferimento alle varie regioni. Perciò non si può dire che una città o località siano orientali oppure occidentali, se non in quanto relazionate con altre città o località; solo in base a questo rapporto esse acquisiscono tale denominazione o qualifica.

Invece, per quanto riguarda il Settentrione e il Meridione, dal nostro Polo Artico all'Antartico e in ogni altra parte delle terre le diverse configurazioni geofisiche, antropologiche e di qualsiasi fattore terrestre sono più certe e manifeste.

Il Settentrione ha cattiva fama per la presenza rilevante di Spiriti maligni. Ciò non ha bisogno di prova, in quanto il Settentrione è la sede specifica dei demoni, e i cabbalisti e i talmudisti si sforzano fino alla nausea di dimostrarlo coi loro ragionamenti superstiziosi. Ma lasciando da parte la superstizione e la stoltezza di costoro, noi ci chiediamo da dove discenda la cattiva opinione circa questa parte del mondo.

Le origini scaturiscono certamente dalla sacra Scrittura: prima dell'insegnamento della sacra Scrittura non trovo che su quella parte del mondo si sia parlato in termini negativi.

Nella costruzione dell'Arca e degli altri arredi sacri, cioè del propiziatorio, dei cherubini, dei candelabri, non troviamo indicata discriminazione alcuna tra il Settentrione e il Meridione del mondo (*Esodo*, cap. 25). Altrettanto nella struttura del Tabernacolo che si trova descritta nell'*Esodo* (cap. 26): mai si discrimina il Settentrione dal Meridione o si dà preferenza all'uno o all'altro, e nella costruzione dell'Altare la dignità e l'onore restano identici per queste due parti del mondo (*Esodo*, cap. 27). Gli altri Libri sacri dopo il *Genesi* e l'*Esodo* non hanno fatto alcuna differenza tra le due parti del mondo, come neppure nella costruzione del Tempio di Salomone descritta nel terzo libro dei *Re*.

Una qualche menzione negativa del Settentrione ha inizio in *Isaia* (cap. 14, v. 13). Il fasto e l'arroganza del regno di Babilonia sono spiegati così: «In Cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in latere Aquilonis», cioè: «Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti del Settentrione».

Ma neppure questa menzione può dirsi negativa, perché nel passo era descritta Gerusalemme, cioè il Monte Sion.

Una menzione di questa pessima plaga è contenuta invece nelle seguenti parole di *Geremia* (cap. 1, v. 13): «“Ollam succensam ego

video, et faciem eius a facie Aquilonis”, et dixit Dominus ad me: “ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terræ” », cioè: « “Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso Settentrione”. E il Signore mi disse: “Dal Settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti della terra” ».

Con il termine “terra” è designata, nel profeta Isaia, la Giudea, e il male imminente era la strage che l’esercito di Babilonia stava per infliggere ad essa. I Babilonesi erano settentrionali, in rapporto al popolo ebraico, e il senso del passo è questo: una strage immane piomberà da quella regione sul popolo di Dio. Ciò che avvenne.

Dopo Geremia, altri profeti rammentano il Settentrione come una parte del mondo che è infausta e nociva.

Appunto questa parte del mondo, dopo tanti secoli, è quella che i demoni hanno preferita ad ogni altra, per tal motivo: perché costoro, nemici di Dio, si ricolleghino, quanto più possano, a quegli altri antichi nemici di Dio, cioè ai Babilonesi e agli Assiri.

Anche per altre ragioni, che saranno esposte sotto, i demoni preferiscono questa parte del mondo alle altre: una parte del mondo che, considerata in sé e per sé, non ha alcunché di negativo e non più delle altre è dimora dei demoni infernali; ma per ragioni estrinseche succede che sia proprio essa a diventare sede e dimora dei demoni.

Essa infatti ha meno calore, meno luce, meno ricchezze, meno ingegno rispetto al Meridione; l’aria è più pesante e impura, il terreno come bituminoso esala qua e là vapori nocivi. Perciò i demoni, per il loro depravato istinto in sconto della colpa, cercano sempre i luoghi peggiori; e come odiano le cose amabili, così amano le cose odiose. Perciò hanno fatto di questa parte del mondo la loro dimora, il loro regno.

Ma, al di là dell’inclinazione di costoro, cioè dei demoni, a qualificare il Settentrione c’è anche l’indole delle persone, che è tarda e ottusa, sfrenata, senza disciplina, senza educazione alcuna e pronta a fare il male che di fatto esse compiono. Lì l’oscurità, le lande deserte, la miseria, l’infelicità degli abitanti sono uno strumento idoneo, per i demoni. Lì perciò incantatori e stregoni sono più numerosi che altrove. Beda, nella biografia di San Patrizio, ha scritto di averne trovato lui stesso un gran numero nelle regioni fredde.

Per le ragioni dette, la zona boreale offre molti spettri: l’aria è infatti densa, caliginosa, carica di vapore terrestre. E benché i demoni non abbiano di per sé alcun corpo ma lo assumano, sempre, in varie parti, lo assumono tuttavia più facilmente in uno luogo piuttosto che in un altro. Questa ragione ha certamente una qualche rilevanza, però è inaccettabile quell’altra stolta opinione secondo cui al Settentrione i demoni hanno maggior potere per il fatto che

quell'aria meno sottile è in grado di sostenerli più facilmente mentre vi si aggirano.

Si aggiungono poi anche l'opinione comune e la credenza popolare, che vogliono che quella plaga settentrionale sia, come a dire, il regno e la dimora dei demoni. Una volta che questa credenza ha catturato le menti del popolino, più facilmente la gente presta poi fede alle visioni, va in cerca dell'arte dei maghi e allaccia rapporti coi demoni; e questa credenza è così antica, che Omero fa pervenire anche Ulisse dai Cimmeri, cioè in una regione settentrionale, per evocare e interrogare gli spiriti (*Odissea*, c. 11, vv. 15-25).

Inoltre, poiché la zona settentrionale erutta in diversi punti fiamme terrestri a somiglianza dell'Etna, è credibile che attorno alle esplosioni ignee i demoni volteggino e appaiano agli abitanti di quelle località più frequentemente che altrove.

Poi, in questa nostra parte del Polo Artico i favori dei demoni sono più solleciti che altrove. E benché si dica che tali pratiche sono diffuse anche presso gli Indi d'Oriente (Pigafetta, *Il primo viaggio*), ciò avviene tuttavia più raramente che al Settentrione, nelle cui regioni si dice che la familiarità coi demoni sia quasi un'usanza comune e generalizzata.

I Geni degli antichi, che sono appunto quegli Spiriti familiari, quegli Spiriti che sembra desiderassero stringere amicizia con esseri umani, apparivano più raramente. Del suo Genio, comunque, Platone riferisce che si limitava a parlargli semplicemente nell'intimo dell'animo; a quanto consta, a Socrate il suo Genio non apparve mai; sul Genio di Bruto si sviluppò invece una qualche storia di natura portentosa; e si trova scritto che Cesare al Rubicone compì per sé un rito augurale, ma non che abbia parlato con alcun Genio.

Al Settentrione invece, come ho detto, i demoni e i Geni parlano con le persone in diversi posti, tanto che i loro atti sono anche visti con gli occhi e risultano proprio nella realtà fisica, senza che coloro cui i demoni prestano la loro opera si spaventino e senza che pratichino un solo incantesimo, mentre altrove i demoni non sono presenti, se non siano stati legati a certe pietre incastonate negli anelli. Portando tali anelli e pegni dei servizi dei demoni, queste miserevoli persone ritengono di avere asservito e vincolato il demonio, ma intanto non capiscono di esserne diventate esse stesse schiave. Infatti gli Spiriti maligni non si vincolano e non si legano, se non quando lo vogliono loro o simulano di volerlo, per rovinarci. Poi in effetti queste persone, cadute in tanta empietà, hanno confessato che gli Spiriti creavano loro tantissimi fastidi, disturbavano il sonno di notte, infondevano loro tanta tristezza ed angoscia.

Noi ci rallegriamo davvero e ringraziamo tantissimo Iddio che al giorno d'oggi la nostra Italia sia priva di tali tendenze e mostruosità

esecrabili. Lo fosse allo stesso modo l'Europa intera, libera dalla macchia della stregoneria di uomini e di donne! Certamente, in ogni Governo ben regolato e nella società moderata, dove fioriscono il diritto e l'amore delle buone arti, non possono affatto avere spazio simili depravazioni e corruzioni, che per la loro indecorosità offendono anche gli animi dai sentimenti nobili, a parte il fatto che sono contrarie ai precetti della santa fede.

Per cause opposte a quelle appena accennate, dunque, i settentrionali precipitano ovunque in patti del genere, poiché i settentrionali sono quasi estranei al sentire umano e alla cultura civile, ignorano la rettitudine e l'onestà e in diversi parti vivono alla stregua delle bestie.

In alcune zone di quella plaga del mondo l'inciviltà è così profonda, che neppure vi si coltivavano i simulacri dei falsi Dei, allorquando nel mondo si veneravano proprio quei falsi Dei. Circa i Lapponi, in specie, si dice che è una popolazione imbevuta ad altissimi livelli di questo veleno della familiarità dei demoni. Di certo, la malizia e la furbizia dei demoni sono certamente così grandi, che è verosimile che, in un primo momento, abbiano voluto emettere voci dai simulacri, per terrorizzare meno la gente e per poi insinuarsi tra gli uomini più agevolmente di quanto avrebbero potuto fare se si fossero presentati fin dall'inizio con le sembianze di un corpo aereo. Se avessero creduto di poter parlare senza che la gente si spaventasse, si sarebbero presentati senza dubbio proprio loro, di persona, senza il tramite dei simulacri e delle statue.

Da ciò discende che le regioni che abbondano di spettri e di immagini di demoni non sono quelle che coltivano molto gli idoli.

Il dato fu accertato, dopo che si è arrivati fin lì, per gli Indi in Occidente: vi si coltivano di più le immagini di demoni che gli idoli di Dei. Per contro, l'Inferno è tanto malvagio e fraudolento, che nell'antichità, quando tutto l'Egitto e i territori vicini erano dediti al culto degli Dei, quasi mai apparvero i demoni, contenti certo di ciò: che la popolazione fosse presa dall'adorazione di animali o di pietre.

Da qui si comprende come, dove fiorì il culto degli idoli, lì i demoni non apparvero un gran che, e, dove apparivano, era meno praticato il culto delle statue e dei simulacri.

Tra le altre riprovevoli e infernali abitudini di alcuni territori settentrionali, è praticata, in modo vergognosissimo, la licanthropia, di cui s'è detto altrove trattando altri temi.

La presenza di questi Spiriti è maggiore soprattutto presso i Lapponi, con malvagità quasi incredibile e odio dei demoni verso l'umana schiatta. Infatti i demoni hanno escogitato un espediente astuto per alimentare e istigare una perpetua guerra tra streghe e licanthropi. Costoro, i licanthropi, sferzano le streghe, le uccidono, le feriscono atrocemente; e io penso che i demoni si servano di questa

situazione come uno stratagemma per convincere i licantropi che con un tal comportamento essi mostrano di avere a cuore la salvezza degli umani e che quella vendetta contro le streghe è propria di animi generosi. Così, con questa menzogna, i demoni mostrano di preferire i licantropi, in quanto dediti ad un genere di arte di maggior valore, alle donnicciole che operano malefici.

Sempre per la medesima astuzia, i demoni si comportano proprio così, in modo tale, cioè, da includere, tra tutte le scelleratezze che compiono, comunque una qualche azione che abbia apparenza d'onestà e rettitudine. Essi sanno bene, infatti, che il male è di per sé odioso e che la volontà umana tende sempre a ciò che è buono.

Ma ora c'è anche da chiedersi se ci sia una qualche causa di ordine naturale per cui alcuni di quella gente del Settentrione siano inclini alla licantropia più delle altre popolazioni.

I Lapponi e gli altri licantropi sono di natura robusti e estremamente vigorosi; sono energici e violenti in ogni azione e molto simili alle fiere, in particolare ai lupi. Soprattutto sono d'indole crudele e amano nuocere, ferire, uccidere; i loro costumi di vita sono del tutto somiglianti alle bestie; per tendere insidie, si rintanano in boschi fitti, estesi; la loro vita è selvatica: se non fosse così, non sarebbero abili e idonei a praticare l'infame arte della licantropia. Infatti per la loro pratica della licantropia vivono tutte le notti nei boschi: nascosti da pruni e cespugli, da lì poi irrompono come lupi famelici e aggrediscono i viandanti con rabbia e impeto per nulla diversi dalla furia dei lupi. Inoltre i licantropi sono di natura malinconica, freddi, estranei ad ogni consorzio umano: meschinissima genia dedita ad arrecare danno e a odiare.

Si dice che i licantropi si trovino anche nel regno del Congo. Però non assumono la forma dei lupi: appaiono sotto forma di linci. Per quanto io sappia, nessun'altra di quelle regioni è dedita a quest'infame pratica mostruosa, benché Erodoto (cap. 105) scriva che certi maghi erano soliti assumere la forma di lupi per far mostra di abilità.

Gli antichi cantarono, certo, le favole di Ulisse e di Circe, ma quelle favole tendevano, come penso, ad altro. Infatti intendevano mostrare non che i Geni cattivi siano trasformati in altre forme e ne trasformino altre, ma che quella trasformazione è specifica dei Geni buoni; e perciò la fatua genia dei poeti ha attribuito tali cose agli Dei. Plinio [il Vecchio] (lib. 8, cap. 22) e Pomponio Mela (lib. 2, cap. 1) trattano di siffatti fenomeni e trasformazioni non diversamente che di favole e invenzioni.

Ai malvagi assalti dei demoni contro alcuni settentrionali, di cui ho parlato, si aggiunge un'altra gravissima disgrazia, cioè che la maggior parte di loro non ha religione.

In Giappone, nella zona volta a Settentrione, si vedono boschi sconfinati abitati da gente quasi selvatica, senza alcuna fede e senza

alcuna pratica religiosa. Soltanto il cielo sembra che questa gente osservi con una certa sensibilità, e comunque tutto il Settentrione è più refrattario di ogni altra parte del mondo a ogni sentimento religioso. Ciò avviene, se si considera la cosa dal punto di vista delle dotazioni offerte dalla natura, per freddezza e rigidità degli spiriti animali, per ottusità mentale e al contempo per emotività impetuosa, per la quale questi individui si sentono spinti soltanto verso ciò che è immediato e presente.

Ma poiché anche altrove è stata individuata l'esistenza della genia degli atei, dato che Diodoro Siculo (lib. 3, cap. IV) tramanda che certe popolazioni in Etiopia non riconoscono alcuna divinità, vale la pena di indagare perché gli Spiriti maligni spingano meno quelle popolazioni a venerare gli idoli, il cui culto si sforzano tanto di diffondere altrove.

Di certo il motivo può essere questo: i demoni credono che con maggior sicurezza quella gente sarà perduta e destinata alla dannazione, qualora la lascino intenta solo alle realtà materiali e presenti e non si mettano a stuzzicarla con l'idea e la ricerca di una qualche realtà che sia estranea alla vista, lontana dalla sfera della sensibilità.

Il Meridione

I demoni si servono del temperamento, dei costumi e delle tendenze dei popoli del Meridione non con minore astuzia e furbizia che con i popoli del Settentrione.

Prima di tutto ora dovremo mostrare la natura del Meridione.

I meridionali non hanno la forza fisica dei settentrionali, perciò sono meno portati alla fatica. E se i settentrionali sono di corporatura più robusta, i meridionali sono di mente più fine e sono stati sempre dediti alla contemplazione.

Anzi, proprio nel Meridione nacque lo studio delle arti e delle scienze più alte, come è in grado di dimostrare il gran numero di studiosi di geometria, astrologia, cosmografia e aritmetica che questa parte del mondo ha generato. E poiché la sagacia e la scaltrezza, la capacità di dissimulare e di ingannare sono tutt'altro che l'ultima qualità dell'intelligenza umana, per ciò i meridionali eccellono in ogni genere di menzogna e di inganno. Risponde in effetti al vero il rapporto tra la conformazione fisica dell'uomo e quella delle bestie: come le belve grosse sono superate in furbizia dalle bestie piccole e corte, così gli uomini piccoli sono più astuti degli uomini di grossa taglia, e giustamente qualcuno ha messo a confronto i meridionali, fisicamente minuti, con i settentrionali, che sono grossi.

I meridionali, dato che hanno un bell'ingegno, si dedicano al culto di ciò che ritengono divino; sono più superstiziosi e fanno più conto della religione; e avviene che per il clima caldo e per il loro stesso temperamento siano anche più inclini alla sensualità, più melanconici, sobri e taciturni. Hanno avuto più governi politici e leggi; e anche la loro vita è stata più raffinata per costumi morali e ordinamenti civili e governata da ogni forma di disciplina e dal senso della regolatezza. Sono stati anche più stanziali e, amanti della patria, si sono diffusi meno nel resto del mondo e hanno conservato di più le tradizioni del proprio Paese.

I meridionali si sono compiuti di esplorare il mondo del mistero e dell'occulto e, applicatisi con zelo alla ricerca di novità, hanno poi tenuto nascoste le conoscenze considerate più preziose. Da qui, la stringatezza della loro lingua, i caratteri linguistici mutili e incompiuti, con omissione anche delle vocali: tutto allo scopo di non far capire al volgo ciò che avevano stilato. E perché gli scritti fossero ancora più indecifrabili, per la stessa tendenza hanno escogitato la scrittura geroglifica. I settentrionali non si sarebbero potuti neppure sognare qualcosa del genere.

Illustrata e compresa in questo modo l'attitudine naturale dei meridionali, si capiranno facilmente, adesso, gli espedienti di cui si servono i demoni per ingannare siffatte menti.

I demoni offrono ai meridionali soprattutto alimento e dilette dello spirito più che dei sensi, mentre seducono l'animo dei settentrionali per lo più con le sollecitazioni sensoriali. E così, al Meridione non troveremo tanti spettri, tanti fantasmi, tante voci dei demoni: tutto l'inganno, lì, si consuma all'interno degli interessi per le arti magiche ed arcane; l'animo dei meridionali sarà tutto occupato nella spiegazione fatua, profana e faticosa di questi misteri e lì, in particolare, questa capacità mentale ha elaborato a livello così alto le scienze astrali. E benché anche tra i settentrionali si trovino, come abbiamo detto sopra, incantatori e maghi, tuttavia essi non si applicano a tale arte con tanto interesse.

I settentrionali sono all'incirca di tal genere, quale nel campo della medicina è quello degli empirici. Al contrario, si può a mala pena riferire quanti scritti i meridionali abbiano prodotto in questo scelleratissimo genere di arte. Pochi anni or sono, gran parte dei libri di questa arte magica, criptici e oscuri, scritti in arabo e in modo pregiato, mentre venivano trasportati da Costantinopoli in Africa ad un re studioso di tali falsità, andarono in possesso dei nostri, essendo stata catturata la nave: quei libri erano davvero un mare di finzioni e di menzogne.

La fraudolenza e l'astuzia hanno bisogno di malie ed incantesimi, perché mentire fa correre pericoli.

I superstiziosi e gli idolatri sono creduloni, e per la credulità caratteriale sono più portati verso quelle arti. Parimenti i malinconici e i taciturni hanno tutti l'attitudine a fissare profondamente l'attenzione sui propri pensieri, soprattutto qualora i soggetti siano, per di più, anche sobri e solitari. Dove vigono gli imperi e i principati, questi incrementano le arti, sia oneste, sia malvagie, con l'allettamento di premi; esse poi fioriscono di più presso i popoli amanti della tranquillità che presso quelli che si spostano di continuo altrove. E non ci si meravigli che i demoni abbiano un regno diviso in modo tale, da apprestare agli uni e agli altri una diversa occasione di peccato. Infatti proprio le stesse streghe hanno anche confessato che nelle loro adunanze c'è chi si diletta nelle scienze e nelle ricerche culturali, chi nei conviti e nei piaceri libidinosi.

Abbiamo appurato che anche gli antropofagi sono più numerosi al Settentrione. Il motivo è forse che al Meridione, per la temperatura corporea più bassa, è praticata in maggior misura la sobrietà e la frugalità, mentre i settentrionali hanno bisogno di mangiare di più e hanno sempre fame. La stessa causa rende i meridionali più solitari anche per la mitezza del clima e per la maggiore brevità della notte. Se non erro, Diodoro Siculo dice che le erbe dell'Egitto hanno una capacità nutritiva molto alta; e i cibi meridionali risultano più energetici e saporiti dei nostri cibi italici e settentrionali: i quali, se

si confrontano poi con quelli orientali, possono sembrare acquosi, come qualcuno ha detto.

Infine, la disgraziata genia degli Zingari mai si è propagata provenendo dal Settentrione, ma sempre dal Meridione, e da questa zona del mondo trae l'inclinazione a rubare e l'istinto di imbrogliare.

Anche le occasioni di vendetta e di libidine sono molto frequenti al Meridione, mentre al Settentrione la gente né ama né è amata e si muove alla vendetta più per predeterminazione, e con cattiveria estrema, che per impeto. Perciò si servono delle arti magiche per mettere a segno i loro amori e i loro odi.

Umori del corpo e indole dell'animo

Abbiamo ora intenzione di trattare della natura dei popoli e dei vari caratteri in modo più sviluppato di quanto abbiamo incominciato a farlo sopra.

I popoli di natura malinconica sono dediti di più alle superstizioni e a quegli studi che richiedono costanza, vivacità d'animo e il senso della religione, o vera o falsa che sia.

Sull'umore malinconico, poiché se ne è trattato molto altrove, resta da aggiungere qualche considerazione che si può esporre in questa sede.

Questo umore genera il maggior numero di vizi: avarizia, odio, invidia, accidia, e corruzioni anche peggiori. In effetti, quante improvvise e repentine morti arreca l'odio? Quanti danni ne derivano alla umanità? Sono azioni che si oppongono alla carità, sia verso Dio, sia verso il prossimo, e non portano alcun bene agli uomini; ed è sterile e improduttiva di ogni beneficio questa affezione dell'animo. Anche le mitologie, recependo il senso di tale infedeltà, vollero che Vulcano fosse rinchiuso nel profondo della terra, e lì collocarono Plutone e Caronte in quanto alieni da ogni generosità d'animo. Al contrario Giove, cioè il padre universale ed elargitore di bene, fu collocato in cielo.

L'umore malinconico, ogni qualvolta prende i moti dell'animo e vi si alligna, li corrompe e li avvelena; e infatti genera implacabile superbia, insaziabile avarizia, sensualità inesausta, odio ferino e velenosa invidia.

Anche il temperamento opposto all'umore malinconico, cioè l'umore sanguigno che prende appunto nome dal sangue abbondante, trascina con sé specifici vizi, certamente gravi e numerosi ma attenuati da alcuni fattori di tal genere: passano facilmente e si placano; e come scoppiano d'un colpo, così ingenerano anche afflizione e permettono di rimediarsi con maggiore speditezza; e non implicano tanta violenza né tanta cattiveria.

In secondo luogo, poi, sono molto esposti agli inganni e alle insidie dei demoni i biliosi e gli iracondi, a causa dell'imprudente irruenza, delle roventi passioni e della vigoria d'animo, mentre i flegmatici, gli ingegni freddi e lenti sono presi di rado da quegli inganni sopra detti. Lo dichiara lo stesso modo di dire comune: quando si vede una persona con la faccia profondamente triste e truce, si dice infatti che assomiglia tutto ai negromanti. Nei negromanti è infatti dominante l'umore malinconico: avranno perciò il corpo quasi contorto; sono di statura tendente al basso più che all'alto; macilenti più che pingui; tristi, pallidi e dal pelo quasi nero; e non sono di salute molto buona.

Il più delle volte le cose stanno in questi termini, non sempre tuttavia.

Per tali stesse cause generali, sono inclini a queste depravate arti maligne più i giovani che i vecchi; i poveri più che i ricchi, sia perché sono meno sviati da affezioni peregrine, sia perché hanno già troppo da fare con i problemi della povertà.

Anche gli oziosi e gli sfaccendati si lasciano facilmente coinvolgere nelle sciocchezze del genere relative all'arte diabolica.

Le persone più dotte e ugualmente quelle più tarde di mente, ignare di tutte queste cose e inesperte delle scienze, si faranno beffe di queste invenzioni relative all'arte maligna. Ma chi è mediamente istruito e ha un'infarinatura nelle arti e negli studi, le accetterà agevolmente.

Tra le discipline poi, la poetica, la retorica, la geometria, l'ottica, la filosofia morale, l'anatomia e la cosmografia sono quelle più lontane da queste sciocchezze delle arti maligne. Per contro, gli scienziati della natura, gli astrologi, i botanici, i distillatori, i fisiognomici, i chimici, i medici, i cabbalisti e i filosofi della natura sono facilmente trascinati nel precipizio. Gli artefici del demonio hanno generalmente bisogno, infatti, di un qualche apporto di queste abilità per compiere le loro operazioni in modo più efficiente e scellerato.

Vizi e cupidigie

Il temperamento genera nell'animo diversi vizi e peccati, nel caso ovviamente che vi consenta l'animo in piena e totale libertà. Ne deriva che gli individui peggiori e più corrotti non facciano alcun conto di questo strumento di delitti, cioè quello dell'arte diabolica. Infatti, o si fidano fin troppo delle proprie forze e confidano in esse, o sono d'animo così scellerato e perfido, che non credono assolutamente a ciò che trascende la vista sensibile.

Così, gli atei si fanno beffe delle arti dei demoni e con la medesima irrisione disprezzano gli Dei. Tra gli atei si annovera Diagora di Milo, come riferisce Marco Tullio Cicerone.

Parimenti disprezzano queste arti del demonio gli animi bellicosi più di quelli lascivi e dediti alla lussuria. Gli uomini marziani e bellicosi confidano infatti soltanto sulle proprie forze; al di là di questa fiducia in se stessi, non sopportano altro.

Circa la propensione ai vizi, in particolare si può dire questo: i meridionali sono più fraudolenti dei settentrionali, i quali in genere tendono alla semplicità. Gli orientali sono più inclini all'ira, all'odio, alla rissa; gli occidentali, al lusso e alla libidine. La tendenza all'avazia è maggiore nel Settentrione che nel Meridione; gli occidentali sono più robusti fisicamente, ma sono superati dagli orientali nell'ingegno.

E qui sembra il caso di domandarsi come possano spettare all'Oriente e all'Occidente le differenze d'indole, ossia dell'animo, degli abitanti delle due zone geografiche, dato che, per la rotondità della terra, la medesima parte, che per gli uni è occidentale, è orientale per gli altri. Questa condizione di relatività delle due diverse parti del mondo sembrerebbe vanificare la differenziazione delle stesse parti del mondo, ossia la diversità tra i loro rispettivi abitanti.

Si risponderà all'obiezione in questo modo: gli europei possono a ragione definire da ogni parte della propria terra la posizione degli altri popoli; ma non possono dire la stessa cosa gli altri popoli.

Infatti, la zona che per un popolo sarà ad Oriente, per un altro sarà ad Occidente. Ma noi europei diciamo con verità che l'Oriente è migliore, per questo: perché quella fascia del mondo, che per noi è orientale, è anche migliore e più valida per varie ragioni; e in questo Oriente sono presenti quelle qualità e quelle doti, perché così è parso giusto a Dio.

Per il resto, cioè circa il discorso sui vizi, i demoni spingono al cannibalismo i popoli dell'America più degli europei e i settentrionali più dei meridionali, e per questo in America e presso i Tartari sono più diffusi i cibi di carne umana che al Meridione, e i

demoni istigatori li agiscono con successo grazie alla robustezza fisica e alla voracità degli abitanti.

I demoni si servono infatti del temperamento naturale per indurre alle peggiori azioni.

Gli europei, gli asiatici e gli africani

Esaminando la disposizione naturale e l'inclinazione ai vizi e alle virtù delle tre principali parti del mondo, ne potremo anche trarre argomentazioni e congetture per sapere con quali artifici e inganni gli Spiriti maligni attuino la maggior parte dei mali in queste terre.

Gli asiatici, come fu assodato sulla loro natura soprattutto da Ippocrate (par. 2, 3 e 9), sono meno bellicosi degli europei; in genere sono portati infatti alla dissolutezza, al piacere, alla mansuetudine. Pertanto seguiranno le superstizioni, un certo culto del sacro, le arti e gli studi: da ciò, con facile passaggio tenderanno alle arti nefande dei demoni. Inoltre l'Europa mai è stata divisa in così numerosi regni, come l'Asia. Perciò, l'Europa favorisce la crescita di persone meno timide, più bellicose e meno dedite allo studio e alla investigazione di cose nuove e sconosciute.

Per gli stessi motivi, gli africani saranno maggiormente dediti a codeste arti magiche le cui scuole fiorirono un tempo in Africa, nella zona che era più abitata, da cui poi il pessimo contagio si diffuse anche in Spagna e vi rimase, finché ottimi e sapientissimi re non chiusero tali scuole.

Esaminando i singoli Paesi, troveremo che in Europa sono infestate in modo particolare da questo contagio la Scozia, la Norvegia, la Barmia e soprattutto la Lapponia.

Dediti a siffatte superstizioni, fino ad un pazzesco eccesso, sono i Tartari e i Cimмери, i popoli tenebrosi, i popoli dei monti del Caucaso e gli Sciti, in Asia; in Africa, lo sono l'Egitto, i regni mauritani e la regione che è detta Guinea (Leone, lib. 1).

La diversità di queste tre parti del mondo è da considerare anche in rapporto all'antico culto degli idoli.

Innanzitutto c'è da dire che nessuna popolazione cristiana, per quanto scellerata, ha mai avuto un qualche idolo da cui parlasse il demonio, quali sono i simulacri che si sono avuti nella nostra epoca tra gli idolatri. Senza dubbio, neppure certi individui scelleratissimi, indegni del nome di cristiani, hanno potuto fabbricarsi un siffatto idolo che emettesse vaticini e desse responsi a somiglianza della voce umana, come facevano gli idoli dei pagani. I pagani credevano che le statue dei loro Dei non fossero statue di legno o di bronzo, ma che quei legni e quei metalli si trasferissero in qualche divinità o davvero si trasformassero in qualche divinità.

Però, con l'incarnazione del Verbo l'intero regno dell'idolatria è stato debellato dai cristiani, e i ribelli e gli apostati dal cristianesimo non possono praticare la stregoneria e i loro incantesimi, se non clandestinamente. Mai comunque hanno creato un qualche idolo del genere quali ebbe per lo più l'antichità. I demoni legati all'anello, come usa dire la gente, imitano in qualche modo questi idoli: se

consultati, i demoni danno responsi, e sempre con somma fallacia e fraudolenza.

Gli antichi santuari degli oracoli, per quanto riguarda la differenza di queste tre parti del mondo, si distinguono nelle seguenti caratteristiche.

Quello di Ammone in Africa è il più antico di tutti. Dicono infatti che vi si sia recato Bacco, che chiamarono figlio di Giove. Molto famoso e celebre fu l'oracolo di Delfi, che si trova sul Monte Parnaso. A parte la celebrità e la vetustà, l'Asia ebbe un maggior numero di santuari rispetto all'Africa e all'Europa. In Asia ci furono gli oracoli di Delo, di Claro, di Mileto, di Patara e di Grinio, le cui località presero appunto nome dai santuari.

Non tralascerei poi di dire ciò: i santuari, sempre distanti da città importanti e popolate, si trovavano nei sobborghi o in qualche località solitaria. Quello di Ammone era in un luogo deserto, squallido, sabbioso. Quello di Delfi aveva come sede il bosco; quello di Delo la cima di un monte, e gli altri, altrove, erano in posti simili.

Chiunque può agevolmente capire che il motivo di ciò discendeva dalla superbia dei demoni. Il demonio vuole infatti accrescere la venerazione nei suoi confronti tenendosi nascosto, eclissandosi e come mostrando di disprezzare i valori tanto apprezzati dai mortali.

Anche la sacra Scrittura in tantissimi passi colloca gli idoli sulla cima di monti e in boschi a grande altitudine: luoghi che per questo motivo presero il nome di "excelsa". Il demonio aveva operato così presso gli Ebrei, per assomigliare a Dio e offrire una certa immagine della visione di lui che avvenne sul Monte Sinai. Voleva infatti imitare quella immagine meravigliosa e memorabile.

Gli Indi

È stato riscontrato un gran numero di idoli presso gli Indi che vivono sia ad Oriente, sia ad Occidente; ma lì è stato sempre inferiore anche il numero delle visioni e degli spettri. E anche tra quelle popolazioni si sono potuti notare gli astutissimi modi di agire dei demoni. Infatti essi donano ai loro seguaci il meno possibile, sia che si trovino costretti a dispensare loro piaceri o ricchezze, sia che si trovino costretti a dispensare onori e cose del genere.

Così, presso gli Indi vigeva il culto degli idoli, ma generalmente gli Indi non ebbero responsi dei demoni né simulacri parlanti: soltanto, adoravano varie cose come divinità, senza però derivarne, con qualche congettura o ragionamento, di potersi aspettare per questo un soccorso da loro e senza ritenere che gli idoli avessero in sé qualcosa di divino. Così i demoni, sicuri della credulità di quelle genti, si burlavano della loro stoltezza.

Di certo, con lo stesso sistema i demoni non avrebbero ottenuto la stessa fiducia con il popolo greco, astutissimo e dotto, o con altri popoli di pronta e vivace intelligenza. Con questi ultimi i demoni ricorrevano infatti a molteplici espedienti, per convincerli che la sede degli oracoli e gli oracoli stessi sono realtà divine. Pertanto lo storico Giustino (lib. 24) e Curzio Rufo (lib. 4) tramandano meraviglie sul tempio di Apollo Delfico al Parnaso e su quello di Giove Ammone.

Nelle due Indie consta tuttavia, per altro canto, che alcune statue hanno parlato e che, una volta che vi è stato divulgato il Vangelo, o non diedero più responsi, o li diedero davvero in forma breve e con perplessità: pratica degli oracoli che esistette presso gli antichi, come attesta Plutarco. Sappiamo che anche alcuni alberi, lì, nelle Indie, emettevano voci: alberi, infestati dal demonio, che quei popoli veneravano come Dei (Arthus, cap. 10).

D'altronde, lì si praticano anche incantesimi e si portano amuleti, come si usa fare da noi, e ne è vittima soprattutto la gioventù. I demoni però si fanno beffe in modo davvero stupefacente di coloro che usano gli amuleti, perché, facendo finta che ci sia inimicizia tra loro stessi, l'uno dei demoni ricusa, respinge, scaccia l'altro come se sia stato invocato contro un proprio nemico, mettendo anche a disposizione quei rimedi che sono stati prescritti da questo demonio stesso. Lo dice pure il proverbio: «Il demonio scaccia il demonio».

Questa pratica è vietata tra i cristiani, i quali invece devono far ricorso al vero Dio e devono rivolgersi alle sante devozioni e ai sacramenti.

Per la malizia dei demoni gli Indi, e soprattutto quelli occidentali, sono particolarmente spinti alla libidine. Al riguardo si narrano

episodi esecrabili, più crudi di quanto potrebbe escogitare qualunque umana perversione.

I demoni hanno preso l'abitudine di suscitare in quelle popolazioni anche una voracità ingorda e tremenda: si è scoperto che anche i cristiani che abitano quelle terre, sia forestieri che indigeni, sono stati tentati a volte da questa voracità e ingordigia per certe erbe. Circa le erbe in questione e lo stratagemma dei demoni abbiamo detto altrove. Tanta fame non può essere infatti naturale: a ragione qualcuno ha denominato "divoratrice" quell'erba.

Gli energumeni

Anche per l'infelice condizione degli energumeni si devono fare alcuni confronti e alcune distinzioni, dato che anche questa sciagura è opera dei demoni, benché spesso senza alcuna colpa di coloro che ne sono posseduti.

Alcuni sono veramente energumeni; in altri, lo Spirito maligno è soltanto presente e si accompagna a questi infelici⁸.

Ambidue i fenomeni possono essere sia occulti o latenti, sia manifesti.

Gli energumeni occulti o latenti sono infestati o durante certe fasi lunari, o per la bile nera, o per malattie o per affezioni varie.

In questa sede occorre domandarsi se ci siano stati energumeni anche presso gli antichi pagani.

Sembra proprio che non ce ne siano stati. La maggior parte dei casi che potrebbero ricondursi al maligno intervento dei demoni sono infatti rapportabili anche a malattie corporali. La prova è in queste parole di Ippocrate: esistono malattie di tal genere, «per cui i malati ritengono di vedere i demoni che li assalgono, a volte di notte, a volte di giorno»; e sempre Ippocrate dice che questi morbi colpiscono soprattutto le donne non sposate, nelle quali si osservano certi comportamenti incredibili e molto simili ai movimenti e agli effetti che si notano negli energumeni; i quali energumeni e ossessi tuttavia sono soggetti anche ad altre manifestazioni, che, come è assodato nella pratica quotidiana degli esorcismi, assolutamente non possono essere naturali.

Gli scrittori che hanno avuto la sconsiderata idea di negare l'esistenza dei demoni e i fatti straordinari che accadono, hanno ricondotto questi fenomeni a cause naturali. Qualora qualcuno voglia seguire e difendere la concezione di costoro, dovrà confutare una tale quantità di scritti di consolidati e autorevoli pensatori e dimostrarne l'erroneità, che penso nessuno si azzarderebbe a farlo.

Ma di tutta la questione forse parlerò in altra sede. Per ora saranno presi in considerazione soltanto i punti che sono specifici dell'argomento.

Il primo è che molti antichi non credettero né ai demoni né a qualsiasi altra entità separata dal corpo. Anche altri ebbero questa convinzione, e in ciò credettero di essere nel vero. Quegli antichi,

⁸“Energumenus” (dal greco ενεργεῖσθαι, “subire l'azione altrui”), del tardo latino, sta per “posseduto dal demonio”. La traduzione italiana del Vangelo ha: “indemoniato”. Il *Rituale Romanum* (Titulus XII) fa uso di “energumenus” e di “obsessus”. È da distinguere la “possessione” dalla “ossessione”: la prima rimanda ad una azione interna, nel senso che il demonio entra nel corpo dell'uomo e si serve delle sue membra facendo compiere azioni insolite; la seconda, ad una azione esterna, per cui il demonio assedia il corpo, “si accompagna” all'uomo, come qui è detto. Nel secondo caso si dice che i soggetti hanno soltanto “lo spirito assistente”, il demonio che, appunto, li accompagna.

se vedevano un individuo posseduto dallo Spirito maligno, lo definivano delirante o linfatico e attribuivano i suoi palesi furori alla natura che può condurre alla pazzia. Ma se avessero fatto debita attenzione al dato, avrebbero notato la differenza tra furore naturale e furore che non è assolutamente naturale, e senza dubbio si sarebbero ritrattati.

In secondo luogo, sosteniamo e diciamo che ci furono realmente energumeni presso gli antichi. Riteniamo che lo si possa affermare per qualsiasi epoca e popolazione. Lo attestano sicuramente i servigi prestati proprio dai cristiani che liberavano gran parte degli ossessi, al punto che costoro, così guariti, si convertivano a Dio. E poi sarebbe somma temerarietà contrapporsi all'autorevolezza della letteratura antica, in cui in vari passi sono riportati esempi di fenomeni straordinari siffatti. In particolare, Teodoreto riferisce che la figlia di un sacerdote pagano, posseduta dal demonio, era stata liberata da certi eremiti molto virtuosi.

In terzo luogo, diciamo questo: furono certamente di meno gli ossessi presso i pagani di quanto lo siano oggi presso i cristiani, e i furori degli energumeni non erano così manifesti come lo sono oggi. Prima, infatti, per i motivi che poi dirò, i demoni cercavano di occultarsi maggiormente.

In quarto luogo, diciamo che nella nostra epoca e in quelle appena passate, benché ci siano stati energumeni anche tra i Turchi e ce ne siano alcuni tuttora, non se ne ebbero tuttavia tanti quanto presso i cristiani, e quelli che oggi ci sono, tra i Turchi, non è così facile scoprirli.

Si può anche dire che costantemente e senza ombra di dubbio ci sono meno ossessi tra gli eretici che tra i cattolici e più tra le persone innocenti e probe d'ambo i sessi che tra gli scellerati. Ma se anche gli scellerati sono stati a volte posseduti dal demonio e poi sono tornati alla normalità, tuttavia non sono stati affatto sempre liberati da quella sciagura diabolica: a volte essa è stata rimossa insieme alle loro colpe e scelleratezze, a volte non è stata rimossa affatto.

In quinto luogo ricorderò quello che ho appreso informandomi sugli istituti dei monaci greci e che ho ritenuto degno di nota. Tra le altre notizie, volevo sapere se coloro i quali, tra loro, erano ritenuti più virtuosi, si lamentassero di questo pestifero flagello dei maligni Spiriti, come chiaramente ne soffrivano gli antichi eremiti della Tebaide e di certe regioni dell'Africa. Coloro con cui ho parlato mi hanno assicurato che da loro non esisteva un fenomeno del genere: tra tantissimi monaci, non si è trovato alcun energumeno o ossesso.

Infine bisogna dire che tra gli eretici della nostra epoca è minore il numero degli energumeni e sono di meno le afflizioni che i demoni arrecano, quali si sono avute tra i cristiani, con molta frequenza, per tanti secoli dai primordi della Chiesa fino ad oggi. Nella Chiesa, il

rito degli esorcismi è antichissimo, come si è dimostrato altrove; ed esso fu istituito più a beneficio e a salvezza dei cristiani che per i pagani, dato che a tale rimedio costoro non credevano minimamente.

Io so che tra gli eretici odierni si nutre questo sciocchissimo vanto. Essi dicono che, da quando si sono dati una nuova forma di religione, le loro regioni settentrionali, come la Norvegia, la Scozia e le altre limitrofe, sono meno infestate dai demoni e parimenti la magia è meno seguita e diffusa.

Ci sia dato spazio per controbattere brevissimamente il motivo per cui essi tentano di magnificare la loro forma di religione proprio in quanto i demoni si tengono lontano dalla confessione religiosa da loro istituita e propagata. Non è questa la conclusione giusta del loro argomento. Piuttosto, condurremo il ragionamento nel modo seguente.

Se la logica degli eretici è valida, dovrà naturalmente valere anche in quest'altro caso: il numero degli ossessi tra i pagani fu inferiore che tra i cristiani; dunque, le concezioni e gli ordinamenti pagani erano migliori di quelli cristiani. Se l'argomentazione suddetta è tutta da dimostrare, sarà altrettanto da provare ovviamente anche quest'altra: i Turchi sono invasati dai demoni meno dei cristiani; dunque, la fede dei Turchi è più santa di quella dei cristiani.

Secondo la medesima logica procederà la seguente argomentazione: i monaci orientali scismatici sono più virtuosi e accetti a Dio di quanto lo siano stati un tempo sant'Antonio, i due Macario, gli eremiti della Scizia e del Monte Carmelo. Neppure gli eretici oserebbero sostenere siffatte stramberie.

Dunque, dal fatto che una regione abbia, o meno, energumeni, o dal fatto che vi appaiano, o meno, i demoni, non si può assolutamente dedurre che sia vera o falsa una determinata religione. Non è proprio il caso di prendere il demonio come maestro e garante della fede cristiana.

Se tuttavia avesse qualche valore quel ragionamento degli eretici, esso varrebbe indubbiamente a sostegno della nostra fede cattolica. Infatti il demonio vuole nuocere, e nuoce o in modo palese, o in modo occulto, con le sue apparizioni e i suoi spaventi, perché è il nostro nemico. È dunque probabile che coloro cui nuoce meno gli siano meno invisibili, o di certo gli è impedito da qualche potenza superiore di fare del male. Perciò agli amici di Dio succede quello che leggiamo essere accaduto a Giobbe: sono tormentati, perché nemici del demonio, ma né sempre, né di continuo, né in tutte quelle maniere cui i demoni vorrebbero ricorrere.

I brutti aspetti dei demoni

Può certamente apparire di notevole significato il fatto che il demonio, quando per la prima volta si è presentato nel mondo, sia stato visto in forma di serpente. Benché infatti si sia allora mostrato, forse, con un aspetto un po' diverso da quello del serpente, tuttavia realmente gli era appropriato quell'animale per il quale la natura non fece davvero una grande fatica e non spese che al minimo la sua arte e le sue risorse.

I serpenti sono infatti, indubbiamente, vermi; e sono anche i vermi più spregevoli tra quelli che si generano dalla materia in putrefazione. Non hanno alcun piacevole colore, alcuna agilità, alcuna articolazione nelle parti del corpo che conferisca abilità differenziate e non hanno alcuna proporzione nell'intero corpo; non muovono passi, non hanno ali per volare né pinne per nuotare, ma in modo estremamente miserevole conducono la vita per terra, trascinano e si logorano da soli il proprio petto e vengono calpestati in fosse del terreno, vivi e morti.

Anche le altre figure e forme dei demoni sono tutte brutte e disgustose.

Nelle miniere d'oro essi sono chiamati omuncoli o viruncoli, come dice Giorgio Agricola (*De animantibus*), e in qualche luogo questi omiciattoli appaiono pelosi e irsuti.

Più orribile, e notevole, di ogni altra immagine con cui venga raffigurato il demonio, è la bruttezza della statua con cui le popolazioni della Cina lo rappresentano. È una statua con le corna, con unghie da rapace molto lunghe, con faccia da mostro: per venerarla, non vi si accostano se non al buio e con terrore. Così riferisce Villibaldo Strobeo (cap. 30). Lodovico Patrizio Romano riferisce che anche nel regno di Calicut si è trovato un orribile simulacro, anch'esso spaventoso per le corna, e con fiamme che sprigionano da ogni parte (Varthèma, lib. 3, cap. 1).

Comunque tutti gli idoli che siano stati mai rinvenuti presso gli Indi, sia orientali, sia occidentali, o altrove presso altri popoli, sono stati notati sempre con qualcosa di mostruoso.

Se si vuole sapere quale sia il motivo di questa bruttezza, tra le altre ragioni è che il demonio vuol farsi temere, più che amare, perché anche mediante questa differenziazione si contrapponga alla divina bontà, che preferisce essere più amata che temuta. I demoni invece cercano, mediante opere straordinarie e incredibili, dapprima di suscitare l'ammirazione, poi di incutere il terrore; e sono tanto desiderosi di incutere terrore, perché sia chiaro che hanno il potere di atterrire anche indipendentemente da ogni apparizione e spettro. Lo dice Cesario (lib. 5, cap. 54). È verosimile che ciò avvenga, non soltanto per la forza e la potenza dei demoni, ma soprattutto per

l'antipatia e l'avversione della nostra natura umana, la quale, quasi senza comprenderlo, intimamente riconosce la superiorità della forza e della natura degli angeli.

POSTFAZIONE

ALCUNI APPUNTI AI DIAVOLI DEL CARDINAL FEDERIGO

Se monsignor Franco Buzzi ha messo in luce gli aspetti più ammirevoli della multiforme cultura di Federigo, a me tocca la parte del diavolo (per restare in argomento) e osservare alcune incongruenze di un testo che condivide inevitabilmente i caratteri della cultura del suo tempo, lontana anni luce dalla nostra e perciò sotto molti aspetti per noi difficile da intendere.

La prima difficoltà consiste nel carattere eurocentrico, ben messo in luce da Buzzi, della cultura secentesca; nonostante il recente approccio ai continenti extraeuropei, mancava al mondo del XVII secolo una vera consapevolezza del “diverso”, automaticamente visto come “strano”: e da strano a “malvagio” il passo è breve. Ne abbiamo ampie prove nell’attuale società multietnica, che è ancora ben lungi dall’acceptare lo straniero come diverso ma di eguale dignità.

La conoscenza del mondo extraeuropeo era, a quei tempi, limitata e soprattutto mediata attraverso testi e cronache poco precisi e saturi di preconcetti, non molto diversi dal capostipite *Milione* di Marco Polo; testi che, però, erano presi sul serio. La meticolosità di Federigo nel cercare e citare le sue fonti sull’Asia, l’Africa e le Americhe risulta, perciò, vanificata dall’inattendibilità delle notizie e delle descrizioni antropologiche cui egli attribuisce piena fiducia.

Ecco, quindi, comparire popoli afflitti da licantropi, considerati sotto influsso demoniaco, in un vago Settentrione, in cui pare che i Lapponi sintetizzino tutti gli orrori possibili e immaginabili. Eppure, tra improbabili lotte tra streghe e licantropi fomentati dai diavoli, emerge un’interessante ipotesi: che possano essere dei maghi a trasformarsi in lupi. Nella mitologia di alcuni popoli, come i nativi americani, uno stregone che si è votato alla magia nera è in grado di trasformarsi in animale: i Navajo chiamano appunto gli stregoni “lupi navajo”, e analogo fenomeno esiste nell’immaginario dei lontani popoli delle pianure, come i Lakota.

Ecco popoli naturalmente atei, poiché mancavano due secoli alla nascita di un’antropologia religiosa che stabilisse che nessun popolo è naturalmente privo di religiosità. Ecco curiose notizie sui cinesi monoteisti che adorano un unico Re del Ciclo: notizia che per altro merita un approfondimento.

Non è forse possibile che tale credenza, diffusa nell’Europa secentesca, nascesse da una confusione geografica e si riferisse al mito indo-tibetano del Re del Mondo, abitante a Shambalah, la città fisica e metafisica nel contempo, collegata a tutti i luoghi del mondo e al di fuori di esso? Non è, per altro, improbabile che nella

Cina, terra di diffusione missionaria dell'induismo-buddhismo, il mito fosse diffuso e che lì ne abbia avuto notizia qualche viaggiatore europeo.

Altrettanto diffusa quanto la licantropia del Settentrione sembra a Federigo l'antropofagia negli altri continenti; ed egli è certo che essa si colleghi alla presenza demoniaca. Probabilmente non poteva pensare diversamente due o tre secoli prima che l'antropologia spiegasse il cannibalismo come prevalente forma rituale, che permette a chi si ciba di determinate parti di un defunto di ereditarne i caratteri più ammirevoli, quali il coraggio in un nemico vinto o la *saggezza* in un antenato.

Altro elemento chiarito solo più tardi in sede antropologica è la valenza ancipite del serpente, mortale e salvifico, segno cosmico e totalizzante, scelto nel linguaggio veterotestamentario per significare la tentazione e il peccato di Adamo, e probabilmente non perché i serpenti sono fundamentalmente vermi come afferma l'autore, ipotesi originale anche dal punto di vista zoologico.

Un interessante elemento cui Federigo accenna, probabilmente senza poter possedere una precisa conoscenza della mitologia nordica, è quello degli "omicciattoli pelosi" presenti nelle miniere e da lui assimilati a demoni: essi, in realtà, sembrano somigliare molto al "Piccolo popolo" della tradizione celtica o forse ancor più ai folletti di quella sassone, custodi per l'appunto dei tesori custoditi sotto la terra, compreso l'oro delle miniere. Sia gli uni, sia gli altri, sono antropologicamente da assimilare a divinità ctonie. Anche se Federigo avesse potuto averne nozione, tuttavia, li avrebbe considerati demoni, come fa di tutte le divinità pagane.

È interessante osservare come Federigo, che pure fu grande studioso della cultura classica, consideri divinità, semidivinità e personaggi classici come demoni: tali sono per lui tutti gli oracoli, i fauni. In questa visione egli si allinea con la più antica tradizione apologetica e patristica, che demonizzava tutti i culti pagani, se non riusciva a trovare nei miti una così forte analogia con il credo cristiano da assimilarveli (come nel caso di Perseo-S. Giorgio).

Vi è però una curiosa debolezza da umanista: l'affermazione apologetica nei confronti del mondo romano che non avrebbe praticato né permesso la magia. Ora, chi conosce l'opera degli scrittori latini più noti, da Orazio ad Apuleio al *Satyricon*, non può ignorare che il popolo romano era dedito ad ogni tipo di culti magici, bianchi e neri, e non sempre solo a livello popolare. Evidentemente Federigo ha idealizzato l'antica Roma, pur condannandone il paganesimo, e la vuole proporre come modello di società.

Altro aspetto in cui Federigo riprende la cultura classica è la ripartizione della parte principale del libretto, in cui la locazione dei diavoli è suddivisa tra gli elementi costitutivi del cosmo, quali li

avevano ipotizzati già i filosofi presocratici: i suoi demoni della terra, dell'aria, dell'acqua e del fuoco apparirebbero essenzialmente degli "elementali" ad un alchimista o in generale a un esoterista, ma certo Federigo non sarebbe per niente soddisfatto di tale associazione...

Vi sono categorie di persone che Federigo aborre ed associa immediatamente alla presenza demoniaca: i cabbalisti, i medici empirici, i filosofi naturali.

Che cosa intenda per i primi rimane piuttosto oscuro: non sembra riferirsi all'antica numerologia babilonese, per altro assunta pienamente dall'Antico e dal Nuovo Testamento nell'uso simbolico dei numeri; e nemmeno alla Kabbalah come sapienza iniziatica di ambiente ebraico, sviluppatasi nell'era volgare. Forse usa il termine come sinonimo di magia? Di astromanzia o cartomanzia? Anche il termine "necromanzia" è usato impropriamente, ma nel senso comunemente attribuitogli già dal Rinascimento: *Il Negromante* dell'Ariosto si riferisce già ad uno stregone nero, e non ad uno dedito alla rianimazione dei cadaveri grazie ad arti demoniache, come indica propriamente la definizione.

I medici empirici sono l'oggetto comune degli strali di tutta la cultura aristotelico-tomista del Seicento, come i filosofi naturali, ovviamente empirici e non aristotelici: la testimonianza migliore è data dall'opera di Galileo: Federigo, quindi, si allinea perfettamente alla cultura del suo tempo, cosa inevitabile per un uomo di fede per cui la cultura aristotelico-tomista è l'unica veridica ed ortodossa.

La condivisione dei presupposti culturali del tempo è evidente anche nella citazione della teoria degli umori, anche se il collegamento tra umore melanconico e pratica della necromanzia è un'osservazione aggiuntiva.

Perfettamente coerente nella sua logica, certo più secentesca che umanistica, è la concezione che i demoni siano brutti, sporchi e piuttosto schifosi, come gli idoli, naturalmente, perché vogliono farsi temere più che amare, per contrapporsi a Dio che desidera essere amato. La stessa concezione aveva spinto gli artisti medioevali a rappresentarli come mostri, draghi e minacciosi felini, mentre il Rinascimento aveva adottato una concezione opposta: quella della bellezza e del fascino del diavolo, certo più efficace per indurre l'uomo in tentazione rispetto all'orrore. Infatti nell'arte rinascimentale la testa di drago del serpente attorcigliato all'Albero della tentazione era stata sostituita da una graziosa testa umana e talora anche da un tantalizzante busto femminile (come in Paolo Uccello, van Eyck, Michelangelo e moltissimi altri).

Due serie di osservazioni appaiono però, a chi scrive, meno coerenti e spiegabili: quella riguardante i poteri dei diavoli sulla natura e quella sulle loro preferenze per i luoghi solitari. Come mai i diavoli, nei sabba (su cui curiosamente Federigo non si sofferma, citandoli

quasi di passaggio) non hanno potere di rinnovare il verde dell'erba, ma hanno quello di addensare l'atmosfera tanto che ci si possa ballare sopra sospesi a mezz'aria? E come mai, se amano tanto i luoghi solitari, come si dice per metà del libretto, in mare non si aggirano al largo, ma lungo le coste abitate, cercando i luoghi dove c'è gente?

Come si diceva nei romanzi ottocenteschi, forse i nostri interrogativi saranno chiariti quando verrà pubblicato il seguente testo di demonologia di Federigo sulle cognizioni possedute dai diavoli...

Gabriella Cattaneo
Docente di Arte Cristiana presso ISSRM

INDICE DEI NOMI DI PERSONA, DI LUOGHI, DI POPOLI E DI RELIGIONI

Adamo, personaggio biblico
Adone (Addone) di Vienne (Ado Viennensis), sant', agiografo, benedettino, vescovo francese (Sens, 800 ca. – Vienne, 875)
Africa, continente
Africani, si veda Africa
Agostino Aurelio d'Ipbona, sant', Dottore e Padre della Chiesa, vescovo (Tagaste, 354 – Ipbona, 430)
Agricola, Giorgio (Georgius Agricola; Georg Bauer, o Pauer), mineralogista e metallurgista tedesco (Gluachau, 1494 – Chemnitz, 1555)
Alcibiade, politico greco (Atene, 450 a.C. – ivi, 404 a.C.)
Alcinoo, re, personaggio della letteratura classica
Alessandri (d'Alessandro), Alessandro (Alexander ab Alexandro), archeologo, giureconsulto e scrittore italiano (Napoli, 1461 ca. – ivi, 1523)
Alessandro VI, papa (Xàtiva, 1431 – Roma, 1503)
Alessandro Severo, imperatore romano (Arca Caesarea, 208 – Mogontiacum, 235)
Amberg, città della Baviera (Germania)
Ambrogio, sant', Dottore e Padre della Chiesa, vescovo (Treviri, 339 – Milano, 397)
America, si veda Indie occidentali
Ammone, oracolo del mondo classico e antica località dell'Africa settentrionale (oasi di Siwa)
Anastasio I di Costantinopoli, imperatore bizantino (Durazzo, 430 ca. – Costantinopoli, 518)
Antonio, sant', il Grande, abate (Medio Egitto, 250 ca. – ivi, 356)
Apollo, divinità della mitologia classica
Apollonio di Tiana, teosofo e filosofo greco (Tiana, I sec. d.C.)
Arabia Petrea, antica regione del Medio Oriente
Aristotele, filosofo greco (Stagira, 384/383 a.C. – Calcide, 322 a.C.)
Arthus (Artus, Arthusius), Gotthard (Gotardus Arthus), storico tedesco (1568/1570 – 1628/1630)
Asia, continente
Asiatici, si veda Asia
Assiri, antica popolazione della Mesopotamia
Ate, divinità della mitologia classica
Averno, lago della Campania (Italia)

Babilonesi, si veda Babilonia
Babilonia, antica città e antico regno del Medio Oriente
Bacco, divinità della mitologia classica
Barmi, si veda Barmia

Barmia, antica denominazione di regione [attualmente, Värmland] della Svezia
Beda il Venerabile, san, Dottore della Chiesa, benedettino inglese (Monkton, 672/673 – Jarrow, 735)
Bermuda, isola caraibica
Besançon, città della Franca Contea (Francia)
Costantinopoli, città dell'Asia Minore
Brasile, regione dell'America del Sud
Briareo, personaggio della mitologia classica
Bruto, Marco Giunio Cepione, politico romano (Roma, 85 a.C. – Filippi, 42 a.C.)

Caino, personaggio biblico
Calicut, antica denominazione di città [attualmente, Kozhikode] e antico regno dell'India
Carmelo, monte della Galilea
Caronte, personaggio della mitologia classica
Carreño, Bartolomé, navigatore e storico spagnolo (Avilés, 1503 – Sevilla, 1568)
Castore, personaggio della mitologia classica
Catai, antica denominazione dell'attuale Cina settentrionale
Caucaso, regione dell'Eurasia
Cecropi, personaggi della mitologia classica
Cesare, Caio Giulio, storico e politico romano (Roma, 100 a.C. – ivi, 44 a.C.)
Cesario di Heisterbach (Caesarius Heisterbacensis), scrittore, cirstercense tedesco (Colonia, 1180 ca. – Heisterbach, 1240 ca.)
Cicerone, Marco Tullio, scrittore e politico romano (Arpino, 106 a.C. – Formia, 43 a.C.)
Cimmeri, antica popolazione dell'Eurasia
Cina, regione dell'Asia
Cinesi, si veda Cina
Cipriano, Tascio Cecilio, san, Padre della Chiesa, vescovo e martire (Cartagine, 210 ca. – Sesti, 258)
Cipro, isola del Mediterraneo
Circe, personaggio della mitologia classica
Claro, oracolo del mondo classico e antica località dell'Asia Minore
Clemente, Tito Flavio Alessandrino, san, Padre della Chiesa (Atene, 145/150 – Cesarea ?, 215 ca.)
Clotario III, re franco (654 – 673)
Colombo, Cristoforo, navigatore italiano (Genova ?, 1451 – Valladolid, 1506)
Congo, regione e antico regno dell'Africa
Conti, Niccolò (Nicolò), de' (di, dei), esploratore italiano, narratore delle Indie Orientali (Chioggia, 1395 ca. – Venezia, 1469)

Crisippo, filosofo greco (Soli o Tarso, 280 ca. a.C. – Atene, 205 ca. a.C.)

Cromer, Marcin (Martinus Cromerus), storico, vescovo polacco (Biecz, 1512 – Varmia, 1589)

Curzio, Rufo Quinto, storico latino (I-IV ? sec. d.C.)

Dacia, antica regione dell'Europa

d'Anghiera, Pietro Martire (Petrus Martyr ab Angleria; Pedro Mártir de Anglería), storico, geografo e scrittore spagnolo d'origine italiana (Arona, 1457 – Granada, 1526)

David, re, personaggio biblico

Democrito di Abdera, filosofo greco (Abdera, 470/457 a.C. – ivi, 360/350 a.C.)

Delfi, oracolo del mondo classico e antica località della Grecia

Delo, oracolo del mondo classico e antica località dell'omonima isola egea

Derg, lago dell'Irlanda

Diagora di Milo, l'Ateo, poeta greco (Milo, sec. V a.C.)

Diodoro Siculo, storico greco (Agyrion, 80 ca. a.C. – ivi, 20 ca. a.C.)

Dionigi il Certosino, teologo mistico, certosino belga (Ryckel, 1402/1403 – Roermond, 1471)

Ebroino, maggiordomo merovingio (+ 681)

Ecate, divinità della mitologia classica di origine pre-indoeuropea

Efeso, città dell'Asia Minore

Egitto, regione dell'Africa

Eliano, Claudio, filosofo e scrittore romano di lingua greca (Preneste, 165/170 ca. d.C. – ivi, 235 ca. d. C.)

Empedocle, filosofo greco (Agrigento, 483/482 a.C. – ivi, 423 ca. a.C.)

Empusa, personaggio della mitologia classica

Eracle, personaggio della mitologia classica

Erginul, antica denominazione di città [attualmente, Wuwei] e antico regno dell'attuale Cina

Erodoto, storico greco (Alicarnasso, 490/480 a.C. – Atene, 424/425 a.C.)

Etiopia, regione dell'Africa

Etna, monte e vulcano della Sicilia (Italia)

Etruschi, antica popolazione dell'Italia

Europa, continente

Europei, si veda Europa

Eusebio di Cesarea, Padre della Chiesa, vescovo (Cesarea in Palestina, 265 ca. – ivi, 339/340)

Filippo di Agira, san (Tracia, 395/408 – Agyrion, 458/471)

Geremia, profeta biblico
Gerusalemme, città della Palestina
Giamblico, filosofo greco (Calcide, 245 d.C. – ivi, 325/330 ca. d.C.)
Giappone, regione dell'Asia
Giobbe, personaggio biblico
Giovanni I, papa (+ Ravenna, 526)
Giove Ammone, si veda Giove
Giove, divinità della mitologia classica
Giuda, personaggio biblico
Giudea, regione della Palestina
Giustino, san, Padre della Chiesa, martire (Flavia Neapolis, inizio II sec. – Roma, 164/165)
Giustino, Marco Giuniano, storico romano (II/III sec. d.C.)
Greci, si veda Grecia
Grecia, regione dell'Europa
Gregora Niceforo, teologo e storico bizantino (Eraclea Pontica, 1291/1296 ca. – Costantinopoli, 1360 ca.).
Gregorio il Taumaturgo, san, vescovo (Neocesarea del Ponto, 213 ca. – ivi, 270 ca.)
Gregorio I, papa, Magno, san, Dottore e Padre della Chiesa (Roma, 540 ca. – ivi, 604)
Grinio, oracolo del mondo classico e antica località dell'Asia Minore
Guadalupe, Nostra Signora di, santuario del Messico
Guinea, regione dell'Africa

Henricus de Saltrey, scrittore cistercense (sec. XII)

Indi d'Occidente, si veda Indie occidentali
Indie occidentali, antica denominazione della parte occidentale delle Americhe
Indi d'Oriente, si veda Indie orientali
Indie orientali, antica denominazione della parte meridionale dell'Asia
Ippocrate, medico greco (Coo, 460 ca. a.C. – Larissa, 370/377 a.C.)
Irlanda, isola dell'Europa
Iside, divinità della mitologia egizia
Islanda, isola dell'Europa
Italia, regione dell'Europa

Kesimur, antica denominazione di regione [attualmente, Kashmir] dell'attuale Cina

Lamia, personaggio della mitologia classica
Lampridio Elio, biografo latino (sec. IV ? d.C.)

Lapponi, si veda Lapponia
Lapponia, regione dell'Europa
Leone Giovanni l'Africano (Ioannes Leo Africanus; al Hasan ibn Muhammad al-Wazzān al Zayyātī, o al-Fāsī), geografo ed esploratore arabo (Granata, 1485 ca. – Tunisi, post 1554)
Lisbona, città del Portogallo
Lop, località della Cina
Lodovico (Ludovico) Patrizio Romano (Ludovicus de Varthèma; Lodovico de Varthèma o Vartema, Verthèma o Vertema, o Vertemà), geografo italiano (Bologna? 1461/1477 – Roma, ante 1517)

Macario d'Alessandria, il Giovane, anacoreta (sec. IV)
Macario d'Egitto, il Grande, anacoreta (sec. IV)
Magno, Olao (Olav Manson), umanista, geografo, vescovo svedese, (Linköping, 1490 – Roma, 1557)
Maratona, città e località della Grecia
Marco (di) Sarra (Sciarra), brigante italiano (Rocca Santa Maria, 1550 ? – Ascoli Piceno, loc. la Croce, 1593)
Mauritania, antica regione e antichi regni dell'Africa
Mela, Pomponio, geografo latino (sec. I d.C.)
Mileto, oracolo del mondo classico e antica località dell'Asia Minore
Mona, isola caraibica

Napoli, città dell'Italia
Naclero Giovanni (Iohannes Nauclerus; Verge, o Vergenhans, Johann), umanista e cronista tedesco (Justingen ?, 1425/1430 – Tübingen, 1510)
Neocesarea del Ponto, antica città [attualmente, Niksar] del Medio Oriente
Neustria, antica regione della Francia
Nitria, antica regione dell'Egitto
Nordland, regione della Norvegia
Norvegia, regione dell'Europa
Nuovo Mondo, si veda Indie occidentali

Ofione, personaggio della mitologia classica
Omero, scrittore della letteratura classica
Ortelio, Abramo (Abramus Ortelius; Abraham Oertel, o Ortell), cartografo e geografo belga (Anversa, 1527 – ivi, 1598)
Otero (Ottar), re di Svezia semi-legendario (inizio sec. VI)
Oviedo, Gonzalo Fernández y Valdés, de, scrittore, naturalista e storico spagnolo (Madrid, 1476 o 1478 – Valladolid, 1557)

Pan, divinità della mitologia classica

Paolo Diacono (Paul Warnefried), storico longobardo (Forum Julii, 720/724 o 730? – Montecassino, 799 ca.)

Parnaso, monte della Grecia

Patara, oracolo del mondo classico e antica località dell'Asia Minore

Patrizio, san (Britannia, 385 ca. – Down, 461)

Pausania il Periegeta, storico e geografo greco (110/115 ca. d.C. – 180 ca. d.C.)

Persiani, antica popolazione dell'Asia

Pigafetta, Antonio, navigatore, storico e geografo italiano (Vicenza, 1480/1491 – Viterbo, 1527? o Messina, 1531 o 1534)

Plata, porto caraibico

Platina, detto il (Bartolomeo Sacchi), umanista italiano e storico del papato (Piadena, 1421 – Roma, 1481).

Platone, filosofo greco (Atene, 428/427 a.C. – ivi, 348/347 a.C.)

Plinio Caio Cecilio Secondo, il Giovane, detto, scrittore latino (Como, 61/62 d.C. – Bitinia, post 113)

Plinio Caio Secondo, il Vecchio, detto, naturalista latino (Como, 23/24 d.C. – Stabia o Pompei, 79 d.C.)

Plutarco di Cheronea, storico greco (Cheronea, 45/50 ca. d.C. – post 120 d.C.)

Plutone, divinità della mitologia classica

Polluce, personaggio della mitologia classica

Polo Antartico, regione del Polo Sud

Polo Artico, regione del Polo Nord

Polo, Marco, viaggiatore veneziano (Venezia o Curzola, 1254 – Venezia, 1324)

Polonia, regione dell'Europa

Proclo, Licio Diadoco, filosofo greco (Costantinopoli, 410/412 d. C. – Atene, 480/487 d.C.)

Porfirio, filosofo greco (Tiro, 233/234 d.C. – Roma, 305 d.C.)

Raffaele, arcangelo

Rezia, antica regione dell'Europa

Roma, città dell'Italia e capitale dell'antico Impero romano

Romani, si veda Roma

Rubicone, fiume dell'Italia

Sabellico, detto (Marcus Antonius Coccius Sabellicus; Marco Antonio Cocchio, o Cocci), umanista e storico italiano (Vicovaro in Sabina, 1436 ca. – Venezia, 1506)

Salomone, re, personaggio biblico

Samuele, profeta biblico

Santa Maria, porto caraibico

Santo Domingo, isola caraibica

Saturno, divinità della mitologia classica

Saul, re, personaggio biblico
Sciti, si veda Scizia
Scizia, antica regione dell'Eurasia
Scozia, regione delle isole britanniche
Seduni, antica popolazione dell'Europa
Senocrate, filosofo greco (Calcedonia, 396 a.C. – Atene, 314 a.C.)
Simmaco, Flavio, console romano (sec. VI d.C.)
Sinai, monte del Medio Oriente
Sion, monte della Palestina
Sirte, regione dell'Africa
Socrate, filosofo greco (Atene, 470/469 a.C. – ivi, 399 a.C.)
Socrate Scolastico di Costantinopoli, storico della Chiesa (Costantinopoli, 380 ca. – ivi, 440 ca.)
Sozomeno, Ermia di Salamina, storico della Chiesa (Betelia di Gaza, 400 ca. – ?, 450 ca.).
Spagna, regione dell'Europa
Strabone, storico e geografo greco (Amasya, 64/63 ca. a.C. – ivi ?, 21/24 ca. d.C.)
Stroboe, Willibaldo (Willibaldus Strobaeus), umanista (sec. XVI/XVII)
Suida, presunto autore bizantino
Svezia, regione dell'Europa
Svizzera, regione dell'Europa

Tartari, popolazione dell'Asia
Tebaide, antica regione dell'Egitto
Tempio di Apollo, si veda Apollo
Tempio di Gregorio, si veda Gregorio il Taumaturgo
Tempio di Salomone, si veda Salomone
Teodoreto di Ciro, teologo e storico ecclesiastico (Antiochia di Siria, 393 ca. – Ciro, 457 ca.)
Teodorico, re degli Ostrogoti e re d'Italia (Pannonia, 454 – Ravenna, 526)
Thierry III, re dei Franchi (654 ca. – 691)
Tifone, personaggio della mitologia classica
Tobia, personaggio biblico, 42
Turchi, popolazione del Medio Oriente

Ulisse, personaggio della letteratura classica
Urabá, golfo caraibico

Valerio Massimo, storico romano (Roma, sec. I a.C. – Roma, sec. I d.C.)
Vulcano, divinità della mitologia classica

Zingari, popolazione dell'Europa

Zoroastro (Zarathustra), fondatore religioso

Bibliografia e Siglario

Adone di Vienne: *Adonis Viennensis Archiepiscopi Breviarium chronicorum ab origine mundi ad sua usque tempora, id est ad regnum Ludovici Francorum regis cognomento Simplicis, an. Domini dccclxxx*, Parisiis, apud Guil. Morelium typographum Regium, & Guglielmum Guillard, ac Almaricum Warancore sub D. Barbarae signo in via Iacobeae, 1561.

Riedizione in J.-P. Migne, *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, vol. 123, Parisiis 1852, coll. 23-138, *Chronicon in aetates sex divisum [= Chronicon sive Breviarium chronicorum de sex mundi aetatibus de Adamo usque ad annum 869]*.

Agostino: sant' Agostino Aurelio, *La città di Dio*.

Agricola, *De animantibus*: Georgius Agricola, *De animantibus subterraneis liber*, Basileae, apud Frobenium et Episcopium, mense agosto 1549.

Edizione italiana in *Opera di Giorgio Agricola De l'arte de metalli, partita in 12 libri, ne qvali si descriuano tvtte le forti, e qualita degli uffizij, degli strumenti, delle macchine, e di tutte l'altre cose attenenti a cotal arte [...]* Aggiugnesi il libro del medesimo autore, che tratta de gl'animali disottoterra [...], tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino, Bertieri Istituto grafico, 1994, riproduzione anastatica dell'edizione di Basilea, Hieronimo Frobenio et Nicolao Episcopio, 1563.

Agricola, *De re metallica*: Georgius Agricola, *De re metallica libri XII*, Basileae, apud Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1546, mense Martio.

Edizione italiana in *Opera di Giorgio Agricola De l'arte de metalli, partita in 12 libri, ne qvali si descriuano tvtte le forti, e qualita degli uffizij, degli strumenti, delle macchine, e di tutte l'altre cose attenenti a cotal arte [...]* Aggiugnesi il libro del medesimo autore, che tratta de gl'animali disottoterra [...], tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino, Bertieri Istituto grafico, 1994, riproduzione anastatica dell'edizione di Basilea, Hieronimo Frobenio et Nicolao Episcopio, 1563.

Alessandri: Alexander ab Alessandro, *Genialium dierum libri VI*, Romae, In aedibus I. Mazochii, 1 aprile 1522.

Apocalisse, Libro del Nuovo Testamento.

Aristotele, *Animali*: Aristotele, *Storia e classi degli animali*.

Aristotele, *Vita*: Aristotele, *Sulla lunghezza e brevità della vita*.

Arthus: Gotardus Arthus, *Indiae orientalis pars 6*, Francofurti ad Moenum, ex Officina Wolfgangi Richteri, sumptibus Iohannis Theodori & Iohannis Israel de Bry fratibus, 1604.

Carreño, *Description*: Bartolomé Carreño, *Description de la isla de la Bermuda y sus puertos, y de las islas y bayos circunvecinos á ella*, manoscritto in Archivo de Indias de Sevilla. (<http://blog.todoavante.es/?p=840>, ultimo accesso 26 agosto 2011).

Cesario: Caesarius de Heisterbach, *Illustrium miraculorum et historiarum memorabilium libri XII*, Coloniae Agrippinae, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylij, 1591 (ristampa dell'ed. *Dialogi de miraculis*, Coloniae, 1481)

Conti, Niccolò, de', *India recognita*, in Giovan Battista Ramusio, *Delle nauigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio, in tre volumi diuise*, in Venetia, appresso i Giunti, 1606.

Ristampa in Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1979, vol. II, pp. 481-820.

Cromer, *Polonia*: Marcin Cromer, *Martini Cromeri De origine et rebus gestis Polonorum libri 30*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1555 mense Augusto.

Curzio Rufo, Quinto, *Storie di Alessandro Magno*.

d'Anghiera: Pietro Martire d'Anghiera, *De orbe novo Petri Martyris ab Angleria Mediolanensis protonotarii Caesaris Senatoris decades*, Compluti, apud Michaellem de Egnia, 1530 (1^a edizione completa).

1^a edizione italiana completa: *Mondo nuovo*, a cura di Temistocle Celotti, con note, carte e incisioni, Milano, IEI, 1958.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*.

Eliano, Claudio, *Storie varie*.

Esodo, Libro dell'Antico Testamento.

Erodoto, *Melpomene*.

Eusebio: Eusebio di Cesarea, *Della preparazione evangelica*.

Genesi, Libro dell'Antico Testamento.

Geremia, Libro dell'Antico Testamento.

Giustino: Giustino Marco Giuniano, *Storie filippiche, epitome da Pompeo Trogo*.

Gregora, Niceforo, *Discorsi di storia bizantina*.

Gregorio Magno, *Dialoghi*.

Ippocrate, *Arie, acque, luoghi*.

Isaia, Libro dell'Antico Testamento.

Leone: Giovanni Leone l'Africano, *Ioannis Leonis Africani De totius Africae descriptione, libri IX*, Antverpiae, apud Ioan. Latium, 1556.

Magno, Olao: Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus*, Impressum Romæ, apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem, in aedibus divae Birgittae nationis Suecorum & Gothorum, 1555, mense Ianuario.

1^a edizione italiana: *Storia d'Olo Magno arcivescovo d'Upsali de' costumi de' popoli settentrionali tradotta per M. Remigio Fiorentino, dove s'ha piena notizia delle genti della Gottia, della Noruegia, della Suevia e di quelle che uiuono sotto la tramontana*, in Vinegia, appresso Francesco Bindoni, 1561.

Matteo, Vangelo secondo Matteo

Mela, Pomponio, *Geografia antica. Del sito dell'orbe libri tre*.

Nauclero: Johann Nauclerus, von, *Memorabilium omnium aetatis et omnium gentium chronici commentarii*, Tubingae, Thomas Anshelm, 1516.

Numeri, Libro dell'Antico Testamento.

Nuovi avvisi: *Nuoui auuisi del Giapone con alcuni altri della Cina del 83, et 84. Cauati dalle lettere della Compagnia di Giesù. Riceuute il mese di decembre prossimo passato 1585*, periodico annuale, Roma, per Francesco Zanetti, 1586.

Omero, *Iliade*.

Omero, *Odissea*.

Ortelio: Abramus Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Antuerpiae, auctoris aere & cura impressum absolutumque apud Ægid. Coppenius Diesth, 1570.

1^a edizione italiana: *Il Theatro del mondo*, con tavole e calcografie, Brescia, Compagnia Bresciana, 1598.

Oviedo: Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdéz, *Sumario de las Indias occidentales*, 1526.

1^a edizione italiana: *Sommario della storia naturale delle Indie*, a cura di Silvia Giletti Benso, Palermo, Sellerio, 1992.

Paolo Diacono, *Storia romana*.

Pausania, *Periegesi della Grecia*.

Pigafetta, *Il primo viaggio*: Antonio Pigafetta, *Notizia del Mondo nuovo con le figure de paesi scoperti descritte da Antonio Pigafetta vicentino cauagliero di Rodi – Vi sono aggiunte nel fine alcune regole per sapere la Longitudine, et l'altura da Levante a Ponente*, manoscritto, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, L. 103 Sup.

Edizione italiana recente: *Il primo viaggio intorno al mondo*, Vicenza, N. Pozzi, 1994.

Platina, *Delle vite de' pontefici*, per Giovan Maria Bonelli [in Vinegia], 1552.

Platone, *Fedro*.

Platone, *Le leggi*.

Plinio il Giovane: Plinio Caio Cecilio Secondo, *Epistole*.

Plinio il Vecchio: Plinio Caio Secondo, *La storia naturale*.

Plutarco, *Iside e Osiride*.

Polo, Marco: Marcus Paulus venetus, *De regionibus orientalibus libri 3*, Coloniae Brandenburgicae, ex officina Georgii Schulzii, 1671 [inserito nella *Historia* di Aitone Armeno].

III Re, Libro dell'Antico Testamento.

Sabellico: Marcus Antonius Coccius Sabellicus, *Enneades sive Rapsodiae historiarum ab orbe condito ad inclinationem Romani*

Imperij vsque ad annum 1504, Venetiis, per Bernardinum et Mattheum Venetos, qui vulgo dicuntur li Albanesoti, vol. 1, 1498 Pridie Kalendas Aprilis; vol. 2, 1504 die XX Octobris (si veda <http://casanatense.ifnet.it/Record.htm?idlist=1&record=19854888124916720609>, ultima consultazione 30 agosto 2011).

Salmi, Libro dell'Antico Testamento.

I Samuele, Libro dell'Antico Testamento.

Socrate Scolastico: Socrate Scolastico, *Storia ecclesiastica* (continuazione della *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea per i secoli IV e V).

Sozomeno: Ermia Sozomeno di Salamina, *Storia ecclesiastica* (continuazione della *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea dal 324/325 al 425).

Strabone, *Geografia*.

Stroboe, Villibaldo: Wilibaldus Strobæus, *Tertia pars Indiae Orientalis*, Francofurti, imprimebat Matthaëus Beckerus, sumptibus Iohannis Theodori & Iohannis Israel de Bry fratibus, 1601.

Tobia, Libro dell'Antico testamento.

Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*.

Varthèma: Ludovicus de Varthèma, *Ludovici Vartomani Novum itinerarium Æthiopiæ, Ægypti, utriusque Arabiæ, Persiæ et Indiæ intra et extra Gangem*, Mediolani, 1508.

1^a edizione italiana: *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Suria, nella Arabia deserta & felice, nella India, nella Persia & nella Etiopia. La Fede, el vivere & costumi de le Provincie, con gratia & privilegio infra notato*, Stampato in Roma, per maestro Stephano Guillireti de Loreno & maestro Hercule de Nani bolognese, ad instantia de maestro Lodovico de Henricis da Corneto vicentino, 1510 a di VI de decembrio.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
presso Digital Book - Città di Castello (PG)